

ESPRESSIONI NATE DALLA STORIA

(In corso di pubblicazione a puntate settimanali su **CORRIERE DELL'UMBRIA** di PG dal marzo 2009 nella Rubrica "Voci dalla Storia" nell'inserto **VIVERE**)

Sovente nel nostro rapporto di tutti i giorni con i nostri simili siamo soliti utilizzare delle espressioni già confezionate dalla storia, degli insostituibili modi di dire, che ci permettono di illustrare un'idea, un giudizio, una opinione.

Spesso nel quotidiano rapportarci con i nostri simili, siamo abituati ad utilizzare una serie di espressioni che fanno parte del patrimonio della nostra cultura e costituiscono la misura e la vitalità del nostro idioma. Che cosa si intende per espressione ? Frasi spiritose, locuzioni, proverbi o massime che rappresentano degli strumenti che consentono di aggiustare o illustrare un'idea, un giudizio, un'opinione. Esse, il più delle volte, sono diventate degli insostituibili modi di dire. Molte di queste espressioni sono nate dalla storia: il nostro linguaggio evidenzia, in effetti, delle circostanze e dei comportamenti che, in ogni tempo, hanno tradotto le mentalità, i difetti e la saggezza degli uomini. Ricordare un'espressione è pertanto allo stesso tempo spiegarne il senso e leggere fra le sue righe per scoprirne quello che ha presieduto alla sua formazione.

L'estate di S. Martino, l'asino di Buridano, il cane di S. Rocco, il supplizio di Tantalo, vecchio come Eros o Matusalemme sono tra le tante espressioni o formule, comunemente utilizzate spesso per indicare il tempo meteorologico, per stigmatizzare comportamenti o situazioni noti, derivate dalla storia.

1) IL POMO D'ADAMO

"Il pomo non cade mai lontano dal tronco" recita un'espressione tedesca; ma si potrebbe anche aggiungere che è "caduto" anche sulla testa del povero Adamo. Secondo la Bibbia, Adamo è il primo uomo, creato a partire dalla creta (il suo

nome ebreo significa: fatto di terra rossa), egli è vissuto inizialmente con Eva, la sua compagna, nel paradiso terrestre. Ahimé ! Essendosi nutrito dei frutti dell'albero della scienza e del male, nonostante il divieto divino, egli è stato scacciato da Dio e condannato al lavoro ed alla morte, assieme a tutta la sua discendenza.

Tutti conoscono la storia: soccombendo alla tentazione egli addenta il frutto (che i chierici, più tardi nomineranno pomo), ma un pezzo gli rimane di traverso nella gola. Questo pezzo è sempre visibile in molti suoi discendenti: si tratta di questa sporgenza di cartilagine tiroidea, situata nella parte anteriore del collo, che esiste solamente nell'uomo e che porta, evidentemente, il nome di Pomo d'Adamo.

2) VECCHIO COME ERODE / MATUSALEMME

Il primo dice: "Il mondo è vecchio, ma questo vecchio mondo attende il suo rinnovamento" (Browning). Il secondo rilancia: "Ahimè, il mondo è vecchio ed è arrivata la sera per le cose umane" (Leopardi). Ma è il secondo che si impone con il suo "Vecchio come Erode". Ma chi era questo Erode ? In realtà si tratta di una dinastia di re Giudei, che regna dal 1° secolo avanti Cristo al 1° secolo d.C. **Erode il Grande**, suo figlio **Erode Antipa** (che ha costruito Tiberiade in onore di Tiberio), **Erode Agrippa 1°**, il nipote (che ha fatto mettere a morte S. Giacomo Maggiore) ed **Erode Agrippa 2°**.

Senza dubbio, la vita di questa dinastia ha segnato gli spiriti del tempo ed indubbiamente uno fra di essi (il primo è nato nel 73 a.c. ed è morto nel 4 d.C.) è vissuto molto più a lungo della media degli uomini del tempo. Comunque sia, ne è scaturita l'espressione vecchio come Erode, nel riferirsi a qualche cosa che è molto antica.

Con l'allungamento della durata media della vita, sono numerosi oggi quelli che sono vecchi come Erode e pertanto l'espressione rischia di passare in disuso. Ma a salvare la situazione si suole oggi riferirsi ad un altro personaggio biblico dalla vita ultracentenaria: **Matusalemme**, per cui oggi il secondo personaggio ha rimpiazzato Erode, come esempio di durate e di vecchiaia.

3) E' UN NICODEMO

Sui conosce **Nicodemo**, giudice fariseo, discepolo di *Gesù*, che ci ha lasciato una "Discesa di *Gesù* nel Limbo", dalla quale si è ispirato **Milton**.

Ma il nostro uomo in questo caso è, nel Vangelo di S. Giovanni, un dottore che ha grande difficoltà a comprendere la parola del Cristo ed appare come tale nel "Mistero della Passione", dove si comporta da debole e da stupido. Questo mistero, molto rappresentato nel Medioevo, ha contribuito a creare il personaggio di Nicodemo.

Ecco dunque che un Nicodemo rappresenta oggi un uomo semplice, limitato, un vero sciocco.

4) NATO SOTTO UNA BUONA STELLA

In tutti i tempi l'astrologia ha giocato un grande ruolo nel destino degli uomini, nella quale gli uomini hanno creduto profondamente o sono rimasti molto scettici. Questa disciplina insegna che gli astri esercitano un'influenza sui destini umani e che potendone determinare l'influenza si può in tal modo leggere l'avvenire. Si assiste oggi a quale utilizzazione gli uomini senza scrupoli possono trarne da questi doni di visione, in politica come nella religione e, più semplicemente, nella vita quotidiana.

Già duemila anni fa, **Manilius** aveva sviluppato una dottrina astrologica ne *Gli Astronomici*. Questo poema di otto mila versi forniva le combinazioni dei sette principali astri e di dodici costellazioni.

Con tutta naturalezza, degli specialisti, detti astrologi, si sono messi a studiare ed hanno fornito, per mezzo di oroscopi (inizio dalla prima "casa" o punto dell'eclittica che si determina al momento dell'osservazione) numerose conclusioni ad usum dei loro clienti.

Si comprende in tal modo ciò che significa l'espressione, a secondo che il malcapitato sia nato sotto una buona o una cattiva stella: significa avere, o meno, la fortuna nella vita, in funzione di quello che hanno determinato gli astri. Il

punto di vista degli astri risulta spesso contestabile, ma non impedisce che il fatto continui ad essere un eccellente strumento "finanziario".

5) ESSERE AL SETTIMO CIELO

Un pensiero indù si interroga (e ci interroga): "A che serve salire al cielo, se poi dopo sarà necessario ritornare a terra."

Certamente, ma questo significa dimenticarsi quanto il cielo è stato primordiale per i nostri antenati: le espressioni che comportano la parola cielo sono numerose in astronomia, in meteorologia ed in chimica.

Gli astronomi dell'antichità volevano spiegare i movimenti apparenti e concentrici rispetto alla Terra: essi "individuavano" sette volte di cristallo successive, essendo ciascuna un cielo e costituente nell'insieme il firmamento.

Veniva misurata l'intensità del piacere in riferimento a questi "cieli", nei quali il terzo ed il settimo erano, per delle ragioni simboliche, particolarmente apprezzati: S. Paolo è stato in estasi fino al terzo cielo; per quanto ci riguarda, più modestamente ma non meno certamente, allorché ci troviamo al "settimo cielo", è che proviamo un'intensa felicità ed una grande estasi dei sensi.

6) ESSERE SOTTO L'EGIDA

Zeus inalberava uno scudo, chiamato "egida" dagli Antichi, che era ricoperto della pelle della capra **Amaltea** ed ornato di una testa di **Medusa**.

Amaltea aveva ricoperto un importante ruolo nella vita di Zeus: essa lo aveva nascosto, quando era ancora bambino, per sottrarlo alle ricerche di **Kronos**, figlio del Cielo e della Terra, identificato con Saturno.

La pelle di Amaltea aveva pertanto giocato un ruolo protettore, come d'altronde anche la testa di Medusa che pietrificava chi la osservava, ed essi costituivano gli elementi basilari dello scudo di Zeus, questa famosa egida. In sostanza questo scudo, una specie di talismano, è stato rappresentato sulle ginocchia, più spesso sulle spalle degli eroi e degli imperatori romani come simbolo di virtù protettrici.

L'espressione ha pertanto mantenuto il significato di: **essere sotto la protezione di**.

7) RITIRARSI SOTTO LA PROPRIA TENDA

Nell'Iliade, **Omero** ricorda che **Achille** era il più valoroso degli eroi greci: Allevato virilmente dal centauro **Chirone**, egli è vissuto in seguito dissimulato fra le figlie di **Licomedes**. Ma l'eroe doveva partecipare alla guerra di Troia ed **Ulisse**, scoprendo il travestimento, lo porta sul terreno di combattimento. Achille vi raccoglie la gloria. Ma **Agamennone** gli toglie la sua schiava **Briseide** e l'eroe, furioso per l'affronto subito, si ritira sotto la sua tenda, abbandonando la causa dei Greci.

Ritirarsi sotto la propria tenda significa pertanto abbandonare un partito, un principio o una causa, per dispetto.

8) COLOSSO DAI PIEDI D'ARGILLA

Daniele, profeta ebreo del 7° secolo a.C. ha vissuto un'esistenza piena di imprevisti: egli apparteneva alla Tribù di Giuda ed era stato catturato e portato schiavo a Babilonia; laggiù egli spiega i sogni di **Nabucodonosor** e, nel festino di **Baltazar**, i tre caratteri misteriosi, salva Susanna dal supplizio e viene quindi gettato nella fossa dei leoni, da cui riesce ad uscire, per poi ottenere da **Dario** il permesso del rientro degli ebrei in Palestina. Questo è quello che ci racconta il *Libro di Daniele*.

I sogni di Nabucodonosar ? Due re portano questo nome: il primo ha regnato di Ninive ed il secondo ha sconfitto un faraone senza riuscire a conquistare l'Egitto, contentandosi peraltro di impadronirsi di Gerusalemme; dopo una rivolta dei Giudei, egli dispone la loro deportazione di tutta la popolazione, come schiava e finisce i suoi giorni nella follia.

Nel suo libro, Daniele interpreta uno dei sogni: "Ecco che cosa avete visto: Una grande statua di un'altezza straordinaria ... testa d'oro puro ... petto e braccia

d'argento ... ventre e cosce di bronzo ... gambe di ferro ... una parte dei piedi in ferro e l'altra d'argilla".

Da allora un *Colosso dai piedi d'argilla* si riferisce ad una gloria o una potenza poco solida e poco duratura, fondata su delle basi fragili.

9) LA CORNUCOPIA o Corno dell'abbondanza

Esiste un bel poema di **Ovidio**, tratto dalle sue *Metamorfosi*: "Mentre la sua mano brutale teneva il mio corno resistente, egli lo spezza e lo strappa dalla mia fronte mutilata. Le Naiadi lo riempiono di frutta e di fiori odorosi, lo consacrarono agli dei e la Buona abbondanza si arricchì del mio corno". Ecco dunque l'origine della famosa Cornucopia: il risultato della lotta fra **Ercole** ed il fiume Achelous, in quel momento sotto le spoglie di un toro.

Questo corno, detto anche Corno d'Amaltea, viene raffigurato riempito di frutta e di fiori, ed è stato, secondo la leggenda, strappato (come in Ovidio) dalla testa di Achelous o da quella della capra Amaltea, che aveva nutrito Giove (Zeus).

10) LA RUOTA DELLA FORTUNA

Chi non spera, un giorno, di incontrare la fortuna e vincere alla lotteria? I Greci avevano fatto della Fortuna (figlia di Zeus) una divinità che dispensava il bene ed il male secondo i suoi capricci. I Romani l'adoravano in numerosi templi sotto il nome di Fortuna (vedasi ad esempio Fanum Fortunae), quindi la rappresentavano sotto le gradevoli forme di una giovane donna alata, a volte nuda, spesso con gli occhi bendati ed il piede posto su una ruota ed avendo nelle mani una cornucopia. La ruota gira: chi aspira a diventare ricco deve fare attenzione. La Fortuna dagli occhi bendati, non sa a chi distribuisce.

Il movimento della ruota è continuo e gli uomini saranno sempre sensibili al fascino della dea fortuna: ci si può trovare nel punto più alto o più basso della ruota; tale è il simbolo della condizione della vita umana.

In senso figurato, la ruota della fortuna rappresenta le rivoluzioni, i casi e le vicissitudini della vita degli uomini: la ruota gira e non si arresta mai.

11) IL POMO DELLA DISCORDIA (Giudizio di Paride)

C'era una volta una divinità malefica, chiamata **Discordia**. Figlia della Notte, sorella delle Parche e della Morte, madre allo stesso tempo della Miseria, della Carestia, delle Battaglie, dell'omicidio, delle menzogne. Che bella famiglia !

Virgilio la canta e gli fa accompagnare **Marte**, **Bellona** e le **Furie**. Scacciata dal cielo da Zeus, Discordia entra in uno stato di folle furore e, stizzita per non essere stata invitata alle nozze di **Teti** (la più celebre delle Nereidi, madre di Achille e famosa per la sua bellezza) e di **Peleo** (che doveva prendere parte alla spedizione degli Argonauti, prima di diventare Re di Iolchos), essa getta fra gli invitati un pomo d'oro che portava incise queste parole. "Alla più bella". Il giovane e bellissimo **Paride**, figlio di Priamo, mortale scelto da Zeus come giudice, attribuisce questo pomo ad Afrodite, dea della bellezza e dell'amore, fatto che scatena la collera delle altre dee ed in particolare l'ira di Atena e di Era (Giunone) contro lo stesso Paride ed i Troiani. Discordia era riuscita a trovare in tal modo un ottimo argomento di disputa, poiché ne doveva poi scaturire la guerra di Troia.

La discordia veniva rappresentata con gli occhi infiammati di collera, con il colorito livido, i capelli irti di serpenti ed un pugnale nascosto sotto le vesti.

Il *Pomo della Discordia* è pertanto un argomento di disputa, di discussione, in definitiva una causa di discordia e di divisione.

12) AVERE GLI OCCHI DI LINCE

Nella mitologia greca, **Linceo**, figlio di **Aphareo**, uno degli Argonauti, era celebre per la sua vista penetrante che gli permetteva di vedere quello che succedeva nel Cielo e negli Inferi, attraverso le nuvole ed anche attraverso i muri più spessi. Linceo è stato ucciso da **Polluce**, che in tal modo si è vendicato dell'omicidio di suo fratello **Castore**. Linceo è rimasto nella leggenda in quanto pilota della nave Argo: questa sua vista eccezionale gli permetteva di vedere attraverso i cespugli, le rocce ed i boschi, fatto che fu particolarmente utile ad un cacciatore quale era.

Il linguaggio popolare, col tempo, l'ha trasformato in *Occhio di lince*, animale conosciuto nell'antichità e rinomato per la sua vista.

La lince non ha, in effetti, una acuità visiva superiore a quella di un gatto, ma l'espressione si è imposta per analogia e significa, avere degli occhi vivi e penetranti, vedere chiaro negli affari, avere intuito e vedere nella maniera d'essere degli altri.

13) RACCOGLIERE (MIETERE) DEGLI ALLORI

Il lauro o alloro è un albero aromatico della famiglia della lauracee, dalle foglie lisce, lucenti, spesso persistenti, a fiori terminali o ascellari. Il suo frutto è rappresentato da una bacca di colore nero.

Gli antichi incoronavano i loro grandi uomini con il lauro nobile ed i vincitori erano ricompensati con delle corone di alloro, diventate il simbolo della gloria e del trionfo.

Raccogliere o mieterre allori significa quindi riportare delle vittorie o dei successi.

14) APRITI SESAMO

Chi non ha letto nella sua infanzia i celebri *Racconti delle Mille ed una Notte*?

Uno dei racconti si intitola *Alì Babà ed i quaranta ladroni*; l'eroe finisce per scoprire la formula cabalistica e magica con la quale gli è possibile aprire la parete della caverna in cui i 40 ladroni ammassano il loro bottino.

Alì Babà e suo fratello **Cassim** conseguono il loro scopo pronunciando la celebre formula "*Apriti Sesamo*" e scoprono le immense ricchezze ammassate nella caverna, chiusa da una porta misteriosa.

Oltre alla formula "*Apriti Sesamo*" che viene impiegata a volte per sé stessa, la parola *sesamo* è rimasta nella lingua quando si parla di un mezzo o di una raccomandazione che consente di conseguire uno scopo, come per incanto.

15) FARE MEA CULPA

La parola colpa viene dalla parola latina *culpa*. Nel Medioevo, gli uomini erano spesso dimostrativi nei loro gesti, ed anche nei loro sentimenti, in quanto essi accordavano a questo aspetto una grande importanza, spesso simbolica. I penitenti, ad esempio, manifestavano i loro rimorsi, colpendosi (battendosi) il petto: venivano in effetti richiesti tre atti per ottenere la remissione dei loro peccati: la contrizione, la confessione e la soddisfazione (castigo o punizione esercitata contro sé stesso al fine di riparare l'ingiuria fatta a Dio).

L'espressione evoca pertanto la mancanza, come anche i mezzi per pentirsi (esempio battersi il petto). *Fare il mea culpa* oggi significa riconoscere i propri torti. Si pensi ai penitenti di un tempo colpevoli di adulterio, di omicidio o di apostasia e che sono stati spogliati dei loro vestiti, rivestiti di un abito di lino bianco, che si recano, a pieni nudi, sulla soglia della chiesa, ad accusarsi pubblicamente delle colpe commesse. Nel 1261, è l'intera città di Perugia che effettua penitenza pubblica ed implora il perdono. Se la storia è piena di crimini e di peccati essa è altrettanto ricca in rimorsi e di penitenze.

16) VENDERE L'ANIMA AL DIAVOLO

Giovanni Papini ha scritto: "Dio si è incarnato una sola volta, nel Cristo, per offrirsi come vittima agli uomini. Il diavolo si è incarnato innumerevoli volte, ed in un gran numero di persone e di forme, e sempre a spese ed a vergogna degli uomini". Questo per dire quanto è grande la maledizione di vendere la propria anima al diavolo, questo demone, questo angelo cattivo. L'espressioni che lo mettono in scena sono d'altronde numerose: *non temere ne Dio né il diavolo* (non aver paura di niente); *tirare il diavolo per la coda* (avere difficoltà a tirare avanti ed a trovare di che vivere), *dibattersi come un diavolo* (agitarsi ferocemente ed energicamente) ...

Nelle credenze popolari del Medioevo, alcuni facevano un patto col diavolo, abbandonando la loro anima in cambio di vantaggi materiali: non si diceva forse che le streghe davano la loro anima a Satana e ne ricevevano in cambio dei poteri soprannaturali '.

Da questa situazione nasce l'espressione *vendere l'anima al diavolo*, che significa oggi compromettere la propria salvezza per una azione imperdonabile ed essere pronti a rinnegarsi per ottenere soddisfazione.

17) GUADAGNARE GLI SPERONI

Shakespeare ha scritto: *"Colui che sperona troppo la sua cavalcatura, la affatica rapidamente così come colui che mangia troppo golosamente viene soffocato dal cibo"*.

Che cosa è dunque uno sperone ? Più semplicemente un piccolo pezzo di ferro ricurvo munito di una rotella, che veniva adattato ai talloni del cavaliere e con il quale sollecitava i fianchi del suo cavallo quando voleva accelerare la sua corsa. Si dava in tal modo lo sprone.

Tutto questo ci rimanda al mondo della cavalleria e ad alcuni riti: quando il nuovo cavaliere riceveva le armi, ufficializzando il suo stato, gli venivano consegnanti allo stesso tempo anche gli speroni, che simbolizzavano il suo statuto di capo. In linguaggio moderno egli riceveva i "galloni".

E' nel corso del 19° secolo, nel riscoprire le attrattive del Medioevo grazie ai romantici ... ed agli storici, che il linguaggio ritrova alcuni elementi medievali. Si soleva qualificare, ad esempio, colui che faceva le sue prime armi con distinzione, come un "nuovo cavaliere". Ed in tale situazione egli guadagnava i suoi speroni quando otteneva una situazione più elevata o una promozione di grado.

18) USARE TUTTE LE ERBE DI S. GIOVANNI

Giovanni Battista detto il Precursore, **Giovanni evangelista**, **Giovanni di Matha**, **Giovanni di Dio**, **Giovanni della Croce**, la storia santa è piena di Giovanni. Ma il Giovanni che ci interessa è il primo, figlio del prete **Zaccaria** e di **Elisabetta**.

Giovanni Battista è colui che, ha battezzato Gesù e che lo annunciato come il Messia; egli è stato imprigionato e quindi decapitato verso l'anno 28, su denuncia di **Salomé**, figlia di **Erodiade**, e la sua testa è stata presentata a quest'ultima su un piatto d'argento. Giovanni Battista è nato il 24 giugno ed in tale data si

festeggia naturalmente la sua festa. I fuochi di S. Giovanni (festa di origine pagana) furono destinati ad onorarlo, e le erbe che venivano raccolte la notte precedente - o il mattino all'alba - erano ritenute possedere delle grandi virtù: il finocchio, il giglio bianco, l'iperico (guttiferacea), la ginestra, la porcellana (Pulli pes) selvaggia, in particolare, erano considerati idonei per preservare da tutti i mali. Una vera e propria panacea.

Impiegare tutte le erbe di S. Giovanni, ha assunto col tempo il significato di impiegare tutti i mezzi possibili per riuscire.

19) FARE IL CROCIATO o PARTIRE PER LA CROCIATA

La crociata, condotta contro gli Infedeli o gli eretici, traeva il suo nome dalla croce che i suoi partecipanti inalberavano sulle loro vesti. I Crociati hanno fatto le cose in grande: non meno di otto crociate fra il 1096 ed il 1270 !

Occorre ammettere che **Urbano 2°** e **Pietro l'Eremita**, **San Bernardo** e **Guglielmo di Tiro** non sono stati sempre seguiti da Crociati della migliore specie e soprattutto sorretti dalla migliore ispirazione divina. Ma occorre conservare o riconquistare la Terra Santa e Gerusalemme. Cavalieri, soldati, artigiani, monaci, semplici pellegrini partivano per la crociata, inizialmente spinti dalla fede e dall'entusiasmo, poi con l'intenzione di fare affari.

Oggi partire per la crociata significa: ingaggiarsi in una campagna d'opinione, impegnarsi con piena dedizione e convinzione a combattere, con tutti i mezzi, una idea, un flagello, ecc. Le ragioni, ahimè, non mancano mai !

20) IN ODORE DI SANTITA'

Graham Greene ha scritto nel suo *La Potenza e la Gloria*: "Il migliore odore è quello del pane". Ovvero.

Si è nel passato raccontato che il corpo di un santo rilasciava di norma un odore soave che lo distingueva dagli altri cadaveri. Quelli di **S. Filippo Neri** (nato a Firenze nel 1515, fondatore della Congregazione dell'Oratorio a Roma) e di **S. Teresa d'Avila** (nata ugualmente nel 1515 in Spagna; la lettura che S. Teresa

aveva fatto delle "Confessioni" di S. Agostino determina la sua conversione, dopo una vita di frivolezze), avevano a quanto pare questa particolarità.

Essere in odore di santità significa essere in uno stato di perfezione, che preconizzava una possibile canonizzazione. Oggi l'espressione si applica a colui che beneficia di buone grazie, di stima e che viene considerato come un favorito dalla sorte.

21) SCHERZI DA PRETE (anticamente da CHIERICO)

Il chierico era colui che entrava nello stato ecclesiastico ricevendo la tonsura; questa era la condizione che si opponeva a quella laica: I chierici erano a quel tempo i soli, fra i loro simili, a disporre del sapere; essi sapevano leggere e scrivere, fatto che fino al 18° secolo era un privilegio culturale estremamente raro. E' in tal modo che, a poco a poco, il chierico dà il suo nome ad ogni persona letterata o sapiente. Nel mondo della giustizia, il chierico diviene in modo naturale colui che era incaricato di redigere gli atti e di effettuare alcune procedure di diritto.

Senza dubbio alcuni di essi hanno eseguito i loro compiti un poco alla leggera ed hanno commesso qualche errore. Dal 16° secolo, in effetti, viene presa l'abitudine di utilizzare l'espressione *fare un atto da prete*, per qualificare ogni atto inopportuno, ogni iniziativa sconveniente o inutile ovvero compromettente. Il senso è sempre lo stesso anche oggi.

22) BRUTTO COME I SETTI PECCATI CAPITALI

"Ad ogni peccato, misericordia", dice il proverbio. Ma che cosa è un peccato ? La trasgressione volontaria della legge divina, che procede dal peccato originale, compiuto da quello sfortunato Adamo, che ha coinvolto, con la sua caduta, quella di tutta la sua discendenza. Ma se esiste un peccato mortale esistono anche peccati veniali, perché si tratta di una questione di proporzioni !

I sette peccati capitali sono conosciuti: orgoglio, avarizia, lussuria, invidia, golosità, ira e pigrizia.

Se **Eugene Sue** li ha incarnati in uno dei suoi romanzi, egli non faceva che riprendere la tradizione di **Geronimo Bosch**, che li aveva dipinti o la tradizione degli scultori del Medioevo che li avevano rappresentati nella pietra, sui portali delle chiese. Questi ultimi avevano scolpito delle forme orrende, temendo soprattutto l'inferno; i peccati, nel loro spirito, non potevano presentare che delle forme mostruose: La paura è a volte un buon consigliere ...

Si comprende allora che colui che è qualificato (gentilmente ?) di *brutto come i sette peccati capitali* non ha alcuna possibilità di volgere lo sguardo alle attrici di cinema, a meno che non venga loro affidato il ruolo di Quasimodo, in Notre Dame de Paris

23) AD USUM DELPHINI

Il titolo di delfino è stato inizialmente utilizzato per qualificare i Conti del territorio di Vienne in Francia (il primo conte si chiamava nel 12° secolo **Guigues 6°**); la sua origine deriva dal delfino che il conte Guigues, portava appunto, sulle proprie armi.

Il titolo venne venduto nel 1343 a **Filippo 6° di Francia** a condizione che i figli maggiori del re venissero chiamati da quel momento Delfini. Il futuro **Carlo 5°** è stato il primo ad onorare il contratto ed i suoi successori porteranno una corona chiusa che aveva la forma di un delfino.

Nel 17° secolo, comincia ad affermarsi l'abitudine di designare attraverso l'espressione *ad usum delphini*, delle edizioni di autori classici greci e latini, definite dal **Bousset** e da **Daniele Huet** (futuro vescovo di Avranches), per l'uso del Gran Delfino, altrimenti detto Monsignore, figlio di Luigi 14°. Venivano eliminate dai testi di queste opere dei passaggi giudicati troppo crudi.

L'espressione si applica oggi a qualsiasi collezione revisionata destinata all'uso per ragazzi ed il suo senso è leggermente ironico quando si riferisce ad un testo troncato all'eccesso. Spesso la frase viene utilizzata per indicare un utilizzo molto riservato e selettivo e "da non mettere nelle mani di tutti".

24) TESTA O CROCE

Dal tempo dei Romani, le monete portavano da un lato una croce e dall'altro la rappresentazione della testa di Giano. Già all'epoca si giocava al "testa o croce", le due facce di una moneta, che consentivano di risolvere una disputa o di dare fiducia alla sorte. In Francia l'espressione si è trasformata col tempo, a partire dal 1548, in "**pile et face**" (colonna e faccia), perché nel frattempo, con una ordinanza di Enrico 2°, i motivi sulle monete erano cambiati: la pile era una specie di colonna e la faccia rappresentava l'effigie del sovrano. Così è stato fino al tempo di Napoleone.

In definitiva l'espressione testa o croce si è perpetuata nell'uso comune in Italia per il tiro a sorte (vedi partite di calcio per il sorteggio del campo). In altre parole ci si affida al caso ... che talvolta ha fatto delle grandi fortune.

25) GETTARE IL GUANTO

Nel Medioevo, il guanto faceva parte dell'armatura ed era normalmente in cuoio rivestito di lame metalliche collegate.

Verso la fine del Medioevo il guanto inizia ad essere portato anche ... dalle donne e durante il regno di **Luigi 14°** sono stati adottati i guanti di pelle, dei quali la Svezia era diventata una specialista nella loro produzione.

Ma, caricato di un valore simbolico, il guanto ha giocato un ruolo importante. Un tempo, il vassallo consegnava il suo guanto destro al sovrano, come forma di omaggio personale. Talvolta il signore che, incaricava un messaggero di una missione, gli affidava in consegna temporanea un bastone ed un guanto, degno di una delega di poteri.

Soprattutto, per i cavalieri costituiva un'usanza quello di gettare il loro guanto a terra allorché essi volevano sfidare qualcuno in duello. E colui che accettava la sfida di combattere "raccolgeva il guanto", che rappresenta appunto, "raccolgere la sfida".

L'idea dello scontro nel gettare il guanto si è conservata sino ad oggi e pertanto l'espressione significa lanciare una sfida.

26) MISURARE GLI ALTRI COL PROPRIO METRO

Nel tempo e nel Medioevo, specie in Italia, sono esistite le più svariate unità di misura: il braccio, il piede, il palmo, il pollice, lo stadio, la lega, la tesa, la pertica. Ogni paese aveva le sue misure e solo con il 1800 il mondo ha cominciato a conoscere una standardizzazione delle misure, prima a livello nazionale (in Francia, ad esempio, nel 1789) e quindi a livello internazionale.

Si può allora comprendere che ognuno potesse *misurare gli altri col proprio metro*, vale a dire giudicare gli altri, secondo la propria logica, la propria capacità e la propria valutazione.

27) DENARO SUONANTE (E PESATO)

Un tempo, la buona lega corrispondeva al titolo legale di materia d'oro e d'argento che conteneva la moneta: si poteva avere un argento di buona lega o dell'oro di cattiva lega, che poi ha costituito un'espressione a parte.

Durante le transazioni veniva constatata la buona lega della moneta metallica (facendola risuonare su una superficie dura): più la lega era pura e più la moneta risuonava: possedere in effetti delle monete suonanti costituiva un motivo di sicurezza. In tal modo, facendo tintinnare una bella moneta su una pietra, **Panurgio** risolse un suo problema con un rosticciere che gli voleva far pagare ... l'odore di un suo arrosto sentito lungo la via !

Ma la moneta veniva ugualmente pesata, per controllare la quantità di metallo; ci si serviva a tal scopo di una piccola bilancia molto sensibile, specialmente concepita per pesare i corpi leggeri. In tal modo veniva verificato se le monete rispondevano al peso legale.

Pertanto le monete suonanti e pesate erano del denaro che consentivano un pagamento legale ed autentico. Col tempo l'espressione moneta pesata è decaduta nel linguaggio comune ed anche se il denaro si è poi trasformato in biglietti di banca, l'espressione anche se accorciata designa ancora oggi il denaro in monete (ovvero in contanti).

28) AVERE IL PROPRIO BASTONE DA MARESCIALLO

L'8 agosto 1819 **Luigi 18°** rende visita agli allievi della Scuola Militare di Saint Cyr, che effettuavano delle manovre nel cortile del castello di Saint Cloud. Il monarca viene accolto dal maresciallo napoleonico **Oudinot**, Duca di Reggio (chiamato da Napoleone il Baiardo dell'Esercito francese), che aveva aderito alla Restaurazione ed era stato fatto Pari di Francia.

Diventare Maresciallo di Francia era il sogno di tutti i militari, cioè quello di poter possedere un giorno questo bastone, simbolo della funzione di comandante supremo. In Italia tale grado è stato istituito nel periodo fra le due guerre ed abolito dopo la 2^a Guerra Mondiale. Nel 1819 Oudinot era governatore della 3^a Divisione Militare e maggior generale della guardia reale con i marescialli **Victor**, **MacDonald** e **Marmont** (altrettanto "Fedeli" come Oudinot). Il re fece un discorso destinato agli allievi, affermando, tra l'altro: "Ricordatevi che non esiste fra di voi nessuno che non porti nella sua giberna il bastone di maresciallo del Duca di Reggio; sta a voi farlo materializzare."

*Avere il proprio bastone da maresciallo, oggi, significa essere arrivato alla più alta situazione alla quale si possa aspirare o essere coronati dal successo che ci si attendeva. Ma in linea generale significa anche che ognuno di noi è *faber fortunae suae* e che quindi è l'artefice del proprio successo.*

29) AVERE VOCE IN CAPITOLO

Durante i primi secoli della Chiesa, il vescovo era assistito da un collegio di preti, che vivevano con lui e che costituivano il suo consiglio. Queste comunità sono durate fino al 10° secolo, poi i preti hanno cominciato a suddividersi gli introiti ai quali erano preposti. La secolarizzazione propugnata da Bonifacio 8° determina la loro dissoluzione, tre secoli più tardi.

Ma alcuni canonici, continuando ad apprezzare il loro stile di vita, continuarono nella loro attività, da quel momento separata fra canonici regolari (che vivevano con una regola comune) e canonici secolari (che vivevano "nel secolo") indipendenti da ogni regola.

Comunque sia il collegio dei canonici veniva chiamato Capitolo, termine che qualificava parimenti il luogo di riunione: in tale contesto vi furono dei Capitoli collegiali e dei Capitoli cattedrali, nel corso dei quali i religiosi discutevano coscienziosamente dei loro affari e dei loro problemi.

Ognuno dei membri veniva consultato ed aveva il diritto di esprimere la sua opinione (di cui erano privati i servitori e gli altri del clero comune). In definitiva essi avevano Voce in Capitolo. Oggi *avere Voce in Capitolo* significa essere ascoltati in un ambiente particolare ed esercitare una certa influenza.

30) BERE COME UN TEMPLARE

L'Ordine del Tempio è stato fondato da un cavaliere franco **Ugo di Payns**, dopo la 1^a Crociata; il suo scopo era quello di assicurare la guardia dei Luoghi Santi e la protezione dei pellegrini sulla rotta del Santo Sepolcro. Esso ricevette la sua regola da S. Bernardo nel 1128.

Il suo sviluppo è stato rapido: sebbene siano stati cacciati dalla Terra Santa da parte degli Arabi, i Templari hanno sviluppato in tutta l'Europa numerose Commende; molteplici donazioni permettono loro di diventare praticamente i banchieri del mondo occidentale: i re di Francia e d'Inghilterra affidano loro la guardia del tesoro reale e ricevono per il papa l'obolo di S. Pietro e per le crociate.

I Templari erano pertanto, come i Lombardi nel Medioevo, i finanzieri d'Europa: questa situazione non poteva che attirare delle inimicizie, tanto più che la rigidità della loro regola aveva tendenza a scolorirsi. Sotto Filippo il Bello essi sono stati accusati di corruzione, prima che il Papa arrivi a condannarli nel 1312: due anni più tardi il gran maestro viene giustiziato, come anche numerosi cavalieri.

Fra tutte i difetti attribuiti ai Templari, è rimasto persistente nell'immaginario collettivo quello di "bere come un templare"; che significa essere un gran bevitore, ad immagine della cattiva reputazione che la storia ha loro attribuito.

31) PRENDERE LUCCIOLE PER LANTERNE

Povero uomo ! "Aveva dimenticato solo una cosa: di accendere la sua lanterna". Ma la frase di uno scrittore francese Florian non spiega la nostra espressione.

All'origine, esisteva un'altra espressione "*vendere vesciche per lanterne*", che significava, nel 13° secolo, che fra una vescica di porco gonfiata d'aria ed una lanterna rotonda c'era molta somiglianza, ma non era certo sugli oggetti che ci si sbagliava, ma sui valori che potevano rappresentare l'uno e l'altro. Come dire "vendere dell'aria" o "del vento". Ma senza dubbio l'espressione si è consolidata sul senso figurato fra la lanterna intesa come un "racconto di una storia inverosimile" e la vescica intesa come una cosa vuota, di nessun valore. In sostanza era uno stupido chi confondeva, non certo i due oggetti di per sé stessi molto diversi, ma credeva ad una illusione piuttosto che ad un'altra.

Nel linguaggio moderno italiano la lucciola ha sostituito l'antico oggetto della vescica di porco, ma non ha cambiato il suo significato di fondo. L'espressione significa oggi: sbagliarsi grossolanamente, prendere un abbaglio o giudicare le apparenze per delle realtà.

32) METTERE LE MANI SUL FUOCO

Nel Medioevo, una delle maniere di rendere giustizia consisteva nel mettere alla prova l'accusato. Questa era destinata a far apparire l'innocenza o la colpevolezza della persona incriminata, sotto lo sguardo benevolente di Dio.

Esistevano delle prove più o meno temibili: i duelli ed i tornei permettevano, per esempio, di provare quale dei combattenti avesse diritto dalla sua parte. Ma tutto questo non aveva nulla a che fare con la prova del fuoco.

Questa prova del fuoco consisteva, per l'accusato, a toccare con la mano destra una sbarra di ferro scaldata al fuoco e di portarla per una decina di passi, o di mettere la mano in un guanto di ferro ugualmente scaldato al fuoco.; nei due casi, la mano innocente, secondo le credenze dell'epoca, doveva guarire in tre giorni. Ci voleva una buona dose di coraggio se non di ... incoscienza.

Da qui è derivata l'espressione *mettere le mani sul fuoco* che significa: sostenere un'idea, una opinione con tutti mezzi, affermare energicamente la realtà di una cosa e mostrare la forza delle sue convinzioni.

33) UNA COSA LAPALISSIANA

Ne ha fatto colare dell'inchiostro questo valoroso **Signore de La Palice** ! **Jacques de Chabannes**, Signore de La Palice, è nato nel 1470 e si è fatto notare nel suo tempo come un valoroso capitano in occasione delle guerre d'Italia; egli è diventato nel 1515 Maresciallo di Francia e si è distinto in tutte le grandi battaglie, Fornovo, Ravenna, Marignano e Pavia, dove trova la morte a seguito di un colpo di archibugio sparato a bruciapelo.

I suoi soldati, per rendergli omaggio, cantarono quasi subito la sua bravura: "*Un quarto d'ora prima della sua morte egli faceva ancora invidia (agli altri cavalieri)*". Questo verso, mal compreso e quindi deformato in "*Un quarto d'oro prima della sua morte era ancora in vita !*", soprattutto dopo che un certo **La Monnoye** aveva composto in 51 distici la "Canzone di Monsignor de La Palice" nella quale si giocava con questo famoso verso:

Egli è morto il venerdì,

l'ultimo giorno della sua vita;

Se fosse morto il sabato,

avrebbe di certo vissuto di più

Da allora, *una cosa lapalissiana* è una verità di una evidenza idiota, un'assurdità che si presta al riso.

34) E' UNA VECCHIA VOLPE

Il poeta latino Luciano scriveva: "E' più facile tenere nelle proprie braccia cinque elefanti che una volpe". A questi rispondeva Giovenale: "Una volpe cambia il pelo ma non il carattere (il vizio).

Ce ne è a sufficienza per affermare che la volpe possiede una reputazione di malignità e di furbizia.

A partire dal 12° secolo sono apparsi dei romanzi che hanno messo in scena degli animali ai quali veniva attribuito un nome proprio; vi si trovava Nobile il Leone, Bruno l'Orso, Isengrin il Lupo, Grimberto il Tasso e chiaramente Renart la Volpe (Vulpiculus). Il successo è stato immediato ed il *Romanzo di Renart* ha attraversato i secoli e le frontiere: in esso veniva parodiata la società feudale, oltre ai mille scherzi che Renart, in particolare, faceva ad Isengrin il Lupo, il suo avversario abituale, e ad altri animali. Il romanzo fu talmente apprezzato nel Medioevo che nella stessa Francia ha persino dato il nome alla volpe (oggi Renard).

Oggi si denomina come una vecchia volpe un uomo, per qualificarlo come furbo, astuto e prudente.

35) UN IMPERATIVO CATEGORICO

Emanuele Kant è nato Koenisberg nel 1724. Precettore in diverse famiglie nobili della regione, egli insegna all'università della sua città natale a partire del 1758 e diviene professore di logica e di metafisica nel 1770. Muore nel 1804. La sua filosofia può definirsi come una analisi ed una critica dei dati della scienza e della morale.

E' a partire dal 1781 che egli scrive le sue grandi opere, in particolare nel 1785: *Fondamenti della Metafisica dei costumi*.

In questo libro egli utilizza questa formula: *Kategorischer Imperativ*, che si traduce nella nostra lingua come *imperativo categorico*. Si tratta del rispetto del dovere o della ragione concepita presso l'uomo come il rispetto dell'umanità in lui e negli altri: "Agisci in modo tale che tu impieghi dell'umanità nella tua persona ed in quella degli altri, sempre come fine e mai semplicemente come mezzo o strumento".

Si tratta pertanto - ed è il senso attuale della formula - di un principio di vita o di condotta al quale non ci si può né ci si deve sottrarre.

36) CONOSCERE SULLA PUNTA DELLE DITA

Certuni pensano che questa espressione sia una variante dell'espressione "*sapere sull'unghia*" che Erasmo il grande umanista del 16° secolo, considerava come una metafora presa dai marmorai: questi ultimi grattavano con la loro unghia la giuntura del marmo per verificare se il lavoro era stato ben fatto. Ma si crede che l'origine di questa espressione derivi dalla maniera che a volte si ha di leggere, seguendo ogni riga con la punta del dito.

Conoscere una cosa sulla punta delle dita vuol dire conoscerla a fondo, che si assomiglia all'altra espressione: *parla come un libro aperto*.

37) IL CARRO DEI TESPI

Il poeta greco **Luciano** (125-190) un giorno ha gridato: "E' il carro che tira il bue". Come dire: "Non mettere il carro davanti ai buoi". In sostanza tirato o meno dai buoi il carro è diventato celebre.

Ci troviamo nel 6° secolo a.C.. **Tespi**, nato ad Icaria, in Attica, era un poeta greco, aveva una vocazione da trageda ed ha esercitato brillantemente questa arte. Traendo i suoi soggetti dalla storia, egli adorna la sua messa in scena con un aumento del numero dei personaggi principali, diminuendo allo stesso tempo quello dei cori. Ma **Solone**, il legislatore d'Atene, che riteneva il teatro immorale, caccia Tespi dalla città.

Quest'ultimo percorre allora le campagne, di borgo in borgo, insieme alla sua compagnia, con cavalletti, decorazioni ed accessori, ammucciati sopra un solido carro, che serviva anche da scena.

In tal modo è nato il *carro di Tespi*, modo per designare una compagnia di artisti ambulanti, sottoposti alle fatiche, alle delusioni, alle privazioni e spesso all'ingratitude del pubblico.

38) ENTRARE NEL PERSONAGGIO

"Io sono una menzogna che dice sempre la verità", scrive Jean Cocteau per descrivere lo statuto dell'attore. E' d'altronde tutto lì il paradosso. Ed anche tutto l'interesse del teatro.

L'espressione *entrare nel personaggio* sembra essere nata effettivamente sul palcoscenico ! Tale espressione sembra che sia stata utilizzata nel 1850, quando l'attore francese **Mignon**, che ricopriva il ruolo di **Danton** nella commedia *Carlotta Corday* di Ponsard, che dopo la prima ebbe ad esclamare: "Credo di essere entrato nella pelle del personaggio".

Il successo dell'espressione e della commedia fu talmente grande che la formula entrò rapidamente nel gergo comune, a tal punto che "*entrare nel personaggio*" vuol dire identificarsi perfettamente nel proprio ruolo.

39) LEGGE DEL TAGLIONE

Si tratta di una legge in virtù della quale il colpevole viene trattato nella stessa maniera con la quale egli ha usato (o ha voluto usare) nei confronti della vittima.

La legge del taglione era applicata veniva applicata dai tempi più antichi. Esisteva presso gli Ebrei e viene evocata nell'Esodo: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, frattura per frattura, piaga per piaga. La stessa viene ritrovata presso Solone, nelle Dodici Tavole, nel Corano, ecc.

Ma tutte le legislazioni delle nazioni civili hanno fatto scomparire la legge del taglione (definita "legge più equitabile" da parte di Voltaire), giudicata troppo barbara e troppo iniqua.

40) FARSI TIRARE LE ORECCHIE

Al tempo dei Romani, una usanza voleva che i testimoni citati da colui che aveva presentato la denuncia, potevano esservi costretti da quest'ultimo, se non si presentavano al giudizio ed esservi tirati di forza per le orecchie. Era spesso il caso dei pagatori recalcitranti, ad esempio

L'espressione è rimasta con un senso diminuito, poiché "*farsi tirare le orecchie*" significa farsi pregare dopo aver resistito ad un invito oppure più, in generale, farsi per una mancanza.

41) INNALZATO SUGLI SCUDI (SUL PAVESE)

La città di Pavia, che ha visto nascere **Lanfranco** e **Cardano**, ha conosciuto una bella storia, tuttavia nel Medioevo un po' all'ombra di Milano, la sua grande vicina. Essa possiede una bella cattedrale ed una certosa, presso della quale **Francesco 1°** di Francia è stato vinto nel 1525. Da molto tempo, si fabbricavano a Pavia degli elmetti e degli scudi, la cui reputazione di solidità era ormai consolidata: tutte le truppe apprezzavano specialmente il "**pavese**", una specie di grande scudo tipico della città.

Come in ogni tempo, sia esso a Roma, a Bisanzio, presso i Franchi o i Germani, si aveva l'abitudine di issare il re, alla sua proclamazione, sopra uno scudo, tenuto dai suoi guerrieri (una forma di democrazia diretta, senza alcuna rappresentatività intermedia ...), da questa usanza viene a forgiarsi l'espressione "*elevare sul pavese*", proprio perché di questo si trattava.

A poco a poco il senso originario si trasforma e l'espressione acquisisce col tempo il significato primario di trovarsi in una situazione di rilievo, onorifica, eccezionale; ovvero essere glorificato e circondato da grandi onori.

Oggi, sono piuttosto i navigatori che issano il gran pavese (in segno di gioia) allorché riescono a traversare gli oceani, ma questa è ... un'altra storia !

42) ENTRARE IN LIZZA

Due strofe della Marsigliese recitano: "Noi entreremo nella carriera (militare) / quando i nostri anziani non ci saranno più". Ma in effetti è necessario che gli "anziani" abbiano lasciato il posto perché si possa entrare in lizza ? **Lizza** deriva dal termine francese "**lice**" che a sua volta deriva il suo significato da "**barriera**", che nel Medioevo a partire dal 12° secolo, designava il campo chiuso in cui si svolgevano i tornei; in effetti, i castelli avevano per la loro costituzione una funzione difensiva e la loro cinta muraria molto alta, circondata da fossati pieni d'acqua, rinchiudeva, di norma, un cortile abbastanza ristretto ed uno spazio limitato e poco idoneo per consentire ai cavalli muoversi a loro agio, secondo la volontà dei loro cavalieri. Cavalieri che, tra l'altro, avevano bisogno di spazio per manovrare lance e scudi.

Entrare in lizza, vale a dire entrare nei luoghi di competizione, ha assunto a poco a poco il senso di apprestarsi a combattere, intervenire in un dibattito, entrare in una competizione elettorale, proprio perché oggi i tornei sono più pacifici e gli scontri sono il più delle volte oratori, il che peraltro non vuol dire che i colpi inferti non possano essere meno dolorosi !

43) FARE AMMENDA ONOREVOLE

L'ammenda è tanto antica quanto i regimi stabiliti dagli uomini. Tutti i popoli dell'antichità l'hanno introdotta nei loro sistemi di penalità. In effetti nel diritto antico si distinguevano le pene fissate dalle ordinanze e quelle lasciate alla discrezione dei giudici.

L'ammenda onorevole consisteva nel confessare pubblicamente il crimine per il quale si era stati condannati e nel chiederne pubblicamente perdono. Non importa come, ma non certo per qualsiasi crimine: il colpevole aveva spesso causato uno scandalo pubblico, come un sacrilegio o una bancarotta fraudolenta; i falsari vi erano spesso condannati e vi perdevano il loro onore. L'uomo che faceva ammenda onorevole si presentava in camicia, la corda al collo, e l'esecuzione veniva subito dopo.

La pena di ammenda onorevole è stata abolita in Francia nel 1791 dalla Costituente, ristabilita dalla Restaurazione e definitivamente soppressa nel 1830.

Oggigiorno l'espressione significa: riconosce di avere avuto torto, presentare le proprie scuse, chiedere perdono, senza che sia necessario mettersi in ginocchio. I tempi cambiano !

44) FARE LA FRONDA

Verso il 1650 circolava in Francia un libello diretto contro il **Mazzarino**, il cardinale ministro di **Anna d'Austria** e di **Luigi 14°**:

un vento di fronda

ha soffiato questo mattino

Io credo che soffi
contro il Mazzarino.

La Fronda, più esattamente la Guerra della Fronda, è quel periodo di agitazioni politiche che, fra il 1648 ed il 1653, scuote il governo di Mazarino, durante la minore età di Luigi 14°. Essa è stata la conseguenza degli espedienti adottati da questo governo, sul piano fiscale, al fine di colmare le difficoltà finanziarie che si stavano accumulando ed alle quali si vengono ad aggiungere le ambizioni politiche del Parlamento.

Un consigliere di questa istituzione fece presente ai suoi colleghi del Parlamento che occorreva imitare i frondisti, questi giovani di Parigi che attaccavano a colpi di pietre e fuggivano davanti ai soldati per poi ritornare poco dopo, non appena il campo ritornava libero.

Uno *spirito di fronda o fare la fronda* indica oggi qualcuno che ama condannare, attaccare, rivoltarsi o più semplicemente contraddire.

45) CARNE DA CANNONE

Piove sul bagnato ! Questa è una delle innumerevoli espressioni attribuite al giovane **Bonaparte**, poi imperatore **Napoleone**.

Il tenente di artiglieria, che era stato formato alla scuola di Brienne, eccelleva nell'arte militare e la sua prima prodezza ha avuto luogo a Tolone il 18 dicembre 1793. Poi sono arrivate le campagne d'Italia, d'Egitto, le gloriose battaglie della Grande Armée contro gli Austriaci, gli Inglesi ed i Russi.

Ci sono state le battaglie di Austerlitz, Jena, Eylau, Friedland, Eckmuhl, Wagram, ma anche Borodino e Waterloo. A Lipsia, la battaglia delle Nazioni riunisce tutti i protagonisti europei e decine di migliaia di soldati, si uccidono fra di loro al meglio delle loro risorse.

Di tutte queste truppe votate alla morte Napoleone diceva che esse erano "carne da cannone", espressione che parla, spaventosamente, da sola. Si parla di "carne da cannone" per tutte quelle persone o masse che vengono machiavellicamente impiegate e utilizzate o strumentalizzate dai vari poteri odierni.

46) LA QUINTA COLONNA

La storia non conosce le frontiere, perlomeno linguistiche. La *quinta colonna* è una espressione nata nel novembre 1936, allorché i nazionalisti attaccavano Madrid.

I Nazionalisti di Franco avevano annunciato alla radio che la capitale sarebbe stata conquistata da parte di cinque colonne in armi, quattro, avanzanti sulle quattro rotabili principali che conducevano alla capitale, la quinta, agente invece all'interno della stessa città da parte dei simpatizzanti di Franco.

L'espressione ha oggi una duplice valenza: da parte di chi si difende come l'insieme delle spie, dei traditori dell'interno, che minano il fronte difensivo con la loro propaganda ed i loro intrighi; da parte di chi attacca come un risorsa in più nell'azione offensiva posta proprio all'interno dell'avversario.

47) L'ORA H

L'espressione è recente e risale alla 2^a Guerra Mondiale.

Sembra che i Tedeschi siano stati gli inventori della formula che serviva a designare il momento della loro offensiva; la stampa tedesca se ne è fatta l'eco di questo significato, ma i Francesi sembrerebbero aver mal compreso il suo senso: essi credevano infatti trattarsi di un "colpo d'ascia", insomma, un'offensiva lampo.

Comunque sia, l'Ora H arriva sfortunatamente, per la Francia, molto più rapidamente di quanto atteso.

Da allora la formula viene utilizzata per parlare del momento previsto per l'inizio dell'operazione, qualsiasi o dell'ora decisiva di questa azione.

Nel giugno 1944, la Normandia apporta una locuzione concorrente all'ora H, il famoso **D Day** americano (una forma senza dubbio, di vendicarsi dei Tedeschi).

48) ANDARE A CANOSSA

Ildebrando, monaco cluniacense, era nato nel 1004 a Soana o Sovana. Egli possedeva una fede ed una volontà a tutta prova. Tutta la sua vita è stata una

lotta per proclamare la superiorità della chiesa nel mondo e la sua elezione al papato nel 1073, come **Gregorio 7°**, raddoppia le sue energie.

Egli procede alla riforme della Chiesa, reprimendo gli abusi, quali la simonia ed il matrimonio dei preti. Egli arriva persino ad interdire ai principi laici di dare l'investitura delle dignità ecclesiastiche, sotto pena di anatema (scomunica).

Egli rivendica per il Papato, soprattutto, la supremazia sui sovrani, ivi compreso l'imperatore, con il diritto di giudicarli come dei semplici fedeli e se necessario di poterli deporre. Il suo atteggiamento provoca delle violente reazioni in quanto re e principi volevano continuare a nominare a loro piacimento vescovi ed abati: ha inizio allora la controversia delle investiture. **Enrico 4° di Germania** si mostra il più combattivo; il sovrano era giovane (nato nel 1050) ed un vegliardo con la tiara da Papa non doveva fargli molta paura ! Egli dà inizio alle ostilità dichiarando la decadenza del papa nel 1076, ma questi replica un mese più tardi scomunicandolo e liberando i sudditi dell'Impero da ogni obbligo di vassallaggio.

Enrico 4°, promesso "alle fiamme dell'inferno", si rende conto della gravità della sanzione ricevuta e chiede di effettuare l'ammenda onorevole: in pieno inverno, a piedi nudi sulla neve, egli si rende a *Canossa*, piccolo borgo nel ducato di *Modena*, dove risiedeva *Gregorio 7°*, ospite di **Matilde di Canossa**. Il Papa lo farà attendere ben tre giorni prima di riceverlo !

Il principe tedesco **Bismark** il 14 maggio 1882, ricordando quello storico avvenimento, altezzosamente annunzia al Reichstag che non sarebbe mai andato a *Canossa*, cioè che non si sarebbe mai umiliato davanti al Papa. Il detto perciò "Non andare a *Canossa*" viene sovente ripetuto da chi, per orgoglio, ritiene di essere superiore agli altri e quindi non obbligato a chiedere scusa e ad umiliarsi, anche se fosse doveroso farlo.

Da allora "andare a *Canossa*" significa pertanto umiliarsi davanti a qualcuno, riconoscendo i propri errori e sottomettendosi interamente.

49) LA PERFIDA ALBIONE

Edmund Spenser, in un poema del Rinascimento, parla del "potente **Albione**, padre del popolo, valente e guerriero, che occupa le isole della Bretagna". Egli fa

in tal modo allusione al gigante Albione, il figlio del dio delle onde, **Nettuno**, che ha osato, secondo la leggenda, opporsi ad Ercole allorché questi passa nella gallia mediterranea: egli svuota la sua faretra piena di frecce, prima di soccombere sotto una pioggia di pietre in una piana (la Crau).

Da molto tempo, sia in Italia che in Francia, è stata qualificata di "*perfida Albione*" l'Inghilterra, allo stesso tempo così vicina e così lontana. L'aggettivo perfido venne applicato all'Inghilterra da Madame de Sevigné, ma l'espressione acquista tutto il suo significato attuale in occasione del periodo rivoluzionario francese e da noi nel ventennio.

Spesso utilizzata in passato per evocare la malafede dell'Inghilterra, oggi ha più un valore scherzoso, ma ci si chiede se dopo Maastricht la nostra espressione non abbia ripreso un po' di vigore ...

50) TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA

In effetti Roma è la città santa del mondo cattolico, centro dell'immenso impero romano e residenza ugualmente del papato. Questa espressione voleva dire che i cammini dei pellegrinaggi, particolarmente numerosi nel passato, convergevano verso la città eterna, per condurre la moltitudine dei visitatori ad ammirarla ed il più gran numero dei pellegrini a raccogliersi davanti alla tomba di S. Pietro.

Fondata da **Romolo e Remo**, la città si è sviluppata sui sette colli nei pressi delle rive del Tevere ed il re **Servio Tullio** vi costruisce una prima cinta muraria fortificata che contava ben 23 porte.

Sotto l'influenza delle conquiste, Roma comincia ad essere "invasa" dai popoli sottomessi e vede svilupparsi la sua ricca civiltà artistica e culturale in tutto il mondo occidentale.

I tesori di questa capitale sono innumerevoli: Foro, Colosseo, pantheon, arco di Tito, di Settimio Severo, colonna Traiana, palazzi, rovine di molteplici monumenti, basilica di S. Pietro. Senza dimenticare il Vaticano. Tutta l'arte degli uomini, tutta la loro storia e tutti i popoli della terra sembravano convergere verso questo museo a cielo aperto.

L'espressione significa oggi, arrivare allo stesso risultato per vie diverse.

51) NON E' MICA IL PERU' !

Il Perù ! Ecco un nome mitico che faceva sognare nel tempo andato !

Il Perù, stato dell'America del Sud, compreso fra l'Oceano Pacifico, l'Ecuador, il Brasile e la Bolivia, dal rilievo essenzialmente costituito dalla cordigliera delle Ande che lo attraversa da nord a sud, era stato fondato da Manco Capac, capo degli Incas.

La sua capitale era Cuzco, che significa "ombelico della terra" e questo impero riesce a raggiungere un elevato grado di splendore nel 16° secolo, allorché vi arrivano gli avventurieri (conquistadores) spagnoli, condotti da Francisco Pizarro e da Diego de Almagro. La conquista spagnola, è noto, si è sviluppata con l'impiego una notevole brutalità.

Gli ultimi Incas vengono catturati e messi a morte nel 1532: da allora il Perù diventa un Vice reame spagnolo. Disponendo di un sottosuolo molto ricco, gli Spagnoli vi sviluppano una notevole attività mineraria, che rimane concentrata nelle mani di qualche grande proprietario.

Quaranta anni dopo le scoperte di Colombo, erano già giunte nel porto spagnolo di Siviglia ben 8 tonnellate di oro ed in seguito ne verranno estratte centinaia di tonnellate dalle miniere di Potosì.

In tal modo si viene a creare la reputazione del Perù: un paese ricco d'oro e d'argento, ma anche di stagno, che faceva sognare gli uomini. L'espressione guadagnare un Perù viene ad avere il significato di qualcuno che aveva accumulato una bella fortuna o che aveva trovato un buon filone. Al contrario, per indicare qualcosa di scarso valore si soleva dire che quella "non era certo il Perù".

52) IL PAESE DI CUCCAGNA

Ancora più lontano del Perù, ancora più ricco, ancora più bello, il **paese di Cuccagna** !

Nella città di Napoli si svolgeva ogni anno, nel corso del 17° secolo, una festa che celebrava il Vesuvio. Si erigeva a tal fine una sorta di montagnola che doveva

rappresentare il vulcano, dalla quale sgorgavano carni, salumi e vini. Questa montagna era stata battezzata "Cuccagna", un piccolo borgo rinomato per la sua vita facile e per essere a buon mercato.

Più tardi nel tempo viene inventato il celebre palo della cuccagna, sull'alto del quale venivano sospesi dei viveri e delle bottiglie di vino e che bisognava scalare per impossessarsene.

Il "paese di Cuccagna" è dunque il luogo nel quale si trova in abbondanza di tutto.

53) UN CAPRO ESPIATORIO

L'espiazione è una cerimonia religiosa destinata a cancellare una cosa immonda. Si tratta di una purificazione. Per gli Ebrei è il giorno dello Yom Kippur, festa marcata dal digiuno, la preghiera e l'offerta di un gallo. Nella Bibbia il giorno dell'espiazione il prete attribuiva simbolicamente ad un capro, attraverso delle imprecazioni e delle maledizioni, tutti i peccati di Israele, prima di scacciarlo, sotto il nome di **Azazel** ("l'emissario o il rinvio") ai confini del deserto, considerato allora come il luogo di tutti i mali e del diavolo.

Si trova questo racconto nel *Levitico* (16, 21-22), 3° Libro del Pentateuco (i primi cinque libri della Bibbia, per i Greci, scritti da **Mosé**, secondo la tradizione), che concerne le leggi relative agli esercizi del culto.

Il termine vuol significare la persona sulla quale si fanno ricadere tutte le responsabilità e che si accusa di tutte le sventure che arrivano.

54) VENDERE LA PELLE DELL'ORSO

Tutto il mondo conosce questa celebre favola di **la Fontaine**, l'Orso e i due compagni nella quale scrive: "Mi ha detto che non bisogna mai vendere la pelle dell'orso prima di averlo abbattuto".

Si sa tuttavia che l'espressione proverbiale "vendere la pelle dell'orso", ripresa da La Fontaine, era conosciuta da lungo tempo sin dal Medioevo e persino nei tempi antichi tanto che **Esopo** ed **Abstemius** l'hanno a loro volta utilizzata.

Vendere la pelle dell'orso significa disporre di una cosa prima ancora di entrarne in possesso; darsi troppe arie di un successo aleatorio, e, per estensione, vivere in funzione di un avvenire acquisito in anticipo.

55) ESSERE COME L'ASINO DI BURIDANO

Giovanni Buridano (1295-1360) era nato a Bethune; questo filosofo scolastico apparteneva alla scuola nominalista che definiva le idee generali come fossero solamente delle parole o dei nomi.

Buridano si allontana dal gruppo e diviene rettore dell'Università di Parigi, preparando il terreno alla filosofia moderna.

Egli avrebbe proposto un sofisma destinato al successo: supponiamo un asino ugualmente stimolato dalla fame e dalla sete, posto ad uguale distanza da un secchio d'acqua e da una profonda di avena; l'animale inizierà col bere o col mangiare ? Oppure, per la difficoltà di decidere, si lascerà morire di fame e di sete ?

Il sofisma era contrario alla logica aristotelica, ma Buridano faceva progredire la questione, introducendo la nozione di libertà dell'uomo, i cui atti non sono determinate da cause esterne.

In tal modo "essere come l'asino di Buridano" significa non sapere che partito prendere, esitare indefinitamente.

Che un filosofo sia passato alla posterità a causa di un asino, rende effettivamente la relatività delle cose !!

56) ESSERE COME SAN ROCCO ED IL SUO CANE

S. Rocco nasce a Montpellier nel 1295 e in un generoso slancio, egli dona tutti i suoi beni ai poveri, prima di portarsi in Italia per curare gli appestati. Egli si installa nella città di Piacenza, in Emilia, già celebre per il suo palazzo comunale iniziato nel 1281, la sua cattedrale e la sua chiesa dedicata a S. Antonio.

A forza di curare i malati di peste, Rocco finisce per cadere ammalato, colpito dal morbo (che da allora verrà chiamata anche malattia di S. Rocco). Rimasto

solo, egli si rifugia in una capanna nel mezzo di un bosco. Il suo cane provvede allora a portargli del mangiare dal villaggio vicino, dove si erano rifugiati i più ricchi proprietari di Piacenza. Un giorno l'animale riesce persino a portargli un pane intero, fatto che contribuisce a salvare Rocco, che non tarda molto a recuperare la sua salute.

Da allora S. Rocco ed il suo cane sono rimasti inseparabili ed il sant'uomo dedica una totale fedeltà al suo animale. Il santo viene tradizionalmente rappresentato a fianco di un cane che tiene un pane nella sua bocca.

L'espressione serve ad evocare oggi la condizione di due amici fedeli, inseparabili.

57) LA PULCE ALL'ORECCHIO

Dopo che Claudio Duneton ha scritto un bel libro intitolato "La Pulce all'orecchio, pieno di verve e di ricchezza, risulta molto difficile esprimersi sull'argomento. Non fate finta di non capire ! La Fontaine scrive:

"La donna che pensa al suo amante assente
Tutte le notti, si dice, ha la pulce all'orecchio".

Nel Medioevo e fino al 16° secolo, avere la pulce all'orecchio significava "avere dei pruriti amorosi". Perché. Forse perché i palpiti o pizzicori provati sono dei segni che risiedono sia nell'orecchio sia in altre parti del corpo. Ma col tempo l'idea del piacere ha avuto la meglio sull'idea dell'inquietudine.

Oggi *avere la pulce all'orecchio* significa essere inquieto, preoccupato, essere diffidente, nutrire dubbi su qualche cosa sulla base di una informazione ricevuta. E' pur vero che con tutte "pulci" elettroniche che hanno ormai invaso tutte le nostre attività, ci sarebbe a volte di che inquietarsi.

58) SPINGERE A TESTA BASSA

Nel Medioevo e quindi nel Medioevo i guerrieri armati portavano dei bacineti a visiera per proteggere il viso dai colpi di spada. Tutto questo li obbligava ad inclinare la testa in avanti per gettarsi nella mischia. L'attitudine dei gagliardi è

un po' quella dei nostri giocatori di rugby che, in occasione della mischia, si gettano sulla squadra avversaria con la "testa bassa" per evitare i colpi.

Antichità e tempi moderni, stesso combattimento: *spingere a testa bassa* significa avanzare arditamente, senza temere i colpi.

59) L'ABITO NON FA IL MONACO

E' quello che afferma **Sheakespeare** nel suo Enrico 8°, mentre un altro scrittore dirà: "Qui l'abito fa valere l'uomo. Là l'uomo fa valere l'abito".

L'abito, il vestito che copre il corpo, esclusi gli "accessori", come la biancheria intima, il berretto o le scarpe. I nostri antenati, ancora più di noi, distinguevano i loro simili dai vestiti, che indicavano la sua qualità ed il suo statuto.: l'armatura del cavaliere, la blusa dell'artigiano, il saio del monaco. E non risultava bene giocare con queste apparenze: il furbo era un personaggio ingannatore che la società rigettava.

Dal 13° secolo, i Sermoni sulla Quaresima davano il suo senso all'espressione, che essi riprendevano dai Decretali di Gregorio 9°. Molte favole e molti romanzi del passato, in particolare il Romanzo della Rosa hanno dato un grande rilievo alla formula per chi vuole essere prudente ed è capace di distinguere fra l'essere e l'apparire, sia su un piano puramente fisico dell'apparire che su un piano psicologico.

Oggi, nonostante tutto, l'espressione rimane: non bisogna giudicare il prossimo sulla base delle apparenze, spesso ingannatrici.

60) MENTIRE COME UN CAVATORE DI DENTI

Dal 16° secolo si conosce questo proverbio che è rimasto d'attualità: "I golosi scavano la fossa con i loro denti". Ma per far questo forse occorrono dei denti solidi e non attaccati da perniciose carie.

Una volta il dentista esercitava il suo mestiere sulla pubblica piazza o nei campi delle fiere e non poteva addormentare il paziente per mancanza di analgesici: poteva solo ricorrere ai suoi sinistri strumenti per procedere all'estrazione.

Ma il dentista aveva un'arma psicologica: egli mentiva sfrontatamente ai suoi pazienti, affermando che l'estrazione non comportava alcun dolore e che l'operazione sarebbe stata rapida. Ma era sufficiente vedere l'espressione del paziente, ampiamente riportata in diversi quadri riferiti alla scena, per interrogarsi se la procedura funzionava veramente !

Mentire come un cavatore di denti ha oggi conservato tutto il suo senso: vuol dire mentire sfrontatamente.

61) E' UN ALTRO PAIO DI MANICHE

La manica è una parte dell'abito nella quale si infila il braccio e che ha conosciuto, nel corso dei secoli, molte varianti: pendenti, a sbuffo, rigonfie, semplici strisce di stoffa che si attaccavano alle maniche di alcuni abiti di cerimonia, false maniche, mezze maniche, destinate a loro volta a proteggere le stesse maniche.

Sembra che un'abitudine sia stata all'origine dell'espressione: poiché non venivano fissate le maniche agli abiti in maniera definitiva (veniva fatto solamente all'ultimo momento) le dame del seguito potevano consegnare la loro manica o il loro fazzoletto al cavaliere che lo appendeva, in forma di deferenza, alla sua lancia o al suo scudo, durante il torneo.

Era a volte un pegno d'amore o di fedeltà amorosa, che a poco a poco ha assunto un valore particolare: forse si cambiavano frequentemente le maniche, al ritmo delle scelte amorose. *Un altro paio di maniche* sarebbe stato dunque sinonimo di un altro amore o di una infedeltà.

In poche parole l'espressione *è un altro paio di maniche* oggi significa che si tratta di un'altra cosa, di una cosa diversa.

62) CAMBIARE CASACCA

Carlo Emanuele di Savoia, genero di Filippo 2° di Spagna, era considerato un ambizioso senza scrupoli. Desiderando sopra ogni cosa diventare re, egli conclude delle alleanze paradossali in modo da trovarsi sempre con il vento ... in poppa.

La sua casacca - o giustacorporo a larghe maniche - che non lo lasciava mai aveva una particolarità di essere bianca da un lato e rossa dall'altro. In tal modo egli mostrava il lato bianco quando era alleato della Francia ed il lato rosso quando si schierava a fianco della Spagna. Gli bastava solamente *girare (cambiare) la sua casacca*.

L'espressione ha conosciuto un grande successo in quanto anche oggi viene spesso utilizzata. Essa significa: cambiare d'opinione, di campo, con una facilità impressionante (si dice anche rivoltare la veste) o anche prendere la fuga mostrando il dorso. Attitudine poco leale e molto disonesta che non sempre funziona da parte di chi l'adotta. In effetti anche Carlo Emanuele non è riuscito mai a diventare re, morendo duca di Savoia, anche se è riuscito a salvaguardare l'indipendenza del suo stato.

63) LA TELA DI PENELOPE

Thomas Wolfe (1900-1938) nella sua "La tela e la roccia" esprimeva questo voto: "Possa io tessere una tela immortale con una piccola tela di parole ..." Ma è stata una donna che ha tessuto una tela immortale e questa donna è stata **Penelope**. Figlia di **Icaro** e moglie di **Ulisse**, Penelope fu messa a dura prova: scomparso suo marito - la sua assenza non è durata meno di 20 anni - essa dovette resistere alle pressanti sollecitazioni di pretendenti che volevano sposarla per rimpiazzare Ulisse. Tutti conoscono che la storia di queste avventure è contenuta nell'Odissea. Penelope riesce a resistere mettendo in evidenza delle straordinarie virtù di donna fedele oltre che intelligente. In effetti la donna dichiara che fisserà la sua scelta non appena avrà terminato di lavorare una tela che aveva appena cominciato per il suocero Laerte. Ogni giorno la donna faceva avanzare il suo lavoro ed ogni notte disfaceva quello che aveva tessuto di giorno, in modo tale che il lavoro non potesse mai terminare. Un giorno, finalmente, Ulisse ritorna ..., rimette a posto le cose e visse poi felicemente con la moglie fedele. La Tela di Penelope è il simbolo di qualcosa che non è mai terminato e che bisogna sempre ricominciare; l'espressione si impiega nei riguardi di un affare che ricomincia sempre e non finisce mai.

64) AL TEMPO CHE BERTA FILAVA

Chi era la Regina Berta ? **Berta di Borgogna**, la moglie di **Roberto il Pio** ? **Berta di Olanda**, moglie di **Filippo 1°** ? Probabilmente no perché tutto porta a credere che si tratti di **Berta** dai "**Grandi Piedi**" - chiamata anche **Bertrada** - la moglie di **Pipino il Breve**, la madre dei **Carlo Magno**.

E sia per questa Berta ! Ma perché dai Grandi Piedi ? La regina avrebbe avuto un piede più grande dell'altro. Berta muore nel 738 ed un trovatore le consacra, nel 12° secolo, dei versi che furono ripresi più tardi da Millevoye nel "Carlomagno a Pavia":

Nel palazzo come nelle capanne dal tetto di paglia
Per rivestire la vedova o l'orfanello
Essa filava la canapa ed il lino
Veniva chiamata Berta la filatrice.

Come questi versi, l'espressione esprime il ricordo di "questi bei vecchi tempi andati" che è appunto anche il senso odierno

65) CORNUTO (MAZZIATO) E CONTENTO

Il cornuto: ecco un personaggio di rilievo nel teatro di strada e che ha dato la sua patente di nobiltà a taluni autori ed attori ! Di fatto ci sono delle vocazioni ...

Cornuto viene da una antica abitudine tenuta da un imperatore bizantino, che faceva mettere un massacro di cervo sulla porta della casa "visitata" dall'imperatore. Lì per lì la cosa dava un certo onore ed una certa notorietà ma col tempo la strana abitudine ha finito per indicare il marito della donna infedele. La stessa parola in francese "Cocu" viene invece da un uccello il "Cucù", la cui femmina depone le sue uova nel nido di un altro uccello. La donna infedele, ecco uno dei temi della drammaturgia che ha fatto scrivere i più grandi (perché le

situazioni vissute concernono la maggior parte degli uomini), come **Boccaccio** nel *Decamerone* o la *Satira*.

Uno dei racconti del Boccaccio mette in scena un marito tradito, particolarmente credulo sulla virtù della sua donna e nondimeno felice: tre condizioni per affermare "cornuto, mazziato e contento".

Più tardi nel 1700 **Luigi 14°** applicherà questa formula per il **Principe di Soubise**, sconfitto a Rossbach e sposato ad una donna particolarmente volubile; Napoleone, a sua volta, l'ha applicata ad uno dei suoi generali sfortunati in combattimento, ironizzando: "*non gli resta che di essere contento!*".

In ogni caso, soppesata ogni cosa, il "*cornuto contento*" merita una certa attenzione, se non fosse altro per ... la sua discrezione.

66) MISURA DRACONIANA

Il legislatore ateniese **Dracone**, si è fatto conoscere nel 7° secolo a.C. per la sua severità senza limiti. I delitti più insignificanti venivano puniti con la morte o l'esilio ed i fomentatori di disordini, i semplici ladri si vedevano colpiti da pesanti pene, il più delle volte sproporzionate rispetto agli atti commessi.

Dracone ha promulgato un certo numero di leggi, riunite nel Codice Draconiano, ma i suoi eccessi hanno fatto in modo che venisse rapidamente cacciato da Atene; Egli sarebbe morto in esilio anche se un'altra versione della fine della sua vita recita che sia stato soffocato da dei pezzi di offerte che erano stati gettati su di lui durante una rappresentazione teatrale. Queste due versioni risultano radicalmente opposte e ci informano sul credito che il personaggio godesse nella popolazione.

Una misura draconiana è una misura che richiama la severità di Dracone; essa è inflessibile, dura e spesso difficile da fare accettare.

67) E' UN CAMPIONE

Il nostro mondo mediatico si interessa sempre di più alle imprese sportive. Vi sono interessate tutte le discipline sportive e la televisione amplifica largamente,

attraverso la ritrasmissione in diretta, l'interesse che suscitano questi moderni giochi dello stadio.

All'origine il campione era colui che combatteva in un *campus chiuso* al fine di difendere una causa, per sé stesso o in luogo d'altri (nel Medioevo, ci si poteva far rimpiazzare nei duelli giudiziari: Dio non poteva che far trionfare l'innocente!). Tuttavia, a poco a poco, a partire dal 13° secolo, il campione non avrà più la possibilità di rappresentare qualcuno che in taluni casi specifici, quali la malattia, l'infermità, la vecchiaia, ecc. .

Oggi il termine di campione ha tendenza ad applicarsi anche a colui che è considerato come il migliore nella sua categoria, sia anche nel mondo politico, o anche in quello delle idee.

68) FARE DEI SALAMELECCHI

Ogni popolo possiede le sue abitudini, che non sembra risulta facile di condividere. La storia è piena di esempio di questo genere. In tale contesto i Turchi, che utilizzavano volentieri una formula particolare per salutarsi: essi dicevano, portando la mano al petto, *Salamaleikum*, che significava "La pace sia con te e la salute su di te".

Gesti e parole sono stati evidentemente ma "tradotti" nel corso dei secoli e la formula è poi diventata *salamalec*, vuota di ogni senso, ma comunque dal significato di riverenza.

Fare dei Salamelecchi, significa oggi fare delle riverenze ad oltranza, ed abbandonarsi all'ossequiosità o al servilismo.

HALLO'

Questa interiezione che si pronuncia molto spesso in alternativa al "pronto", quando si risponde al telefono, potrebbe sembrare una creazione moderna derivata dal francese. E invece no. I nostri amici transalpini pensano ad una deformazione della parola "Allons" (andiamo), maniera, a dire il vero, curiosa di iniziare una conversazione. Altri invece pensano che si tratti piuttosto di un

grido "Au Loup" (Al lupo), lanciato dai Normanni, allorché si erano fissati in Inghilterra. In effetti i pastori del Leicestershire si chiamavano o chiamavano le loro greggi attraverso degli "Halloo" (nulla a che vedere con i lupi) e sarebbe proprio questa parola che avrebbe finito per diventare il nostro "Allo".

Guglielmo il Conquistatore non immaginava di certo che i suoi uomini avrebbero fornito, senza saperlo, un contributo alle comunicazioni internazionali del 20° secolo.

69) MAL FRANCESE, o MALE NAPOLETANO ?

La parola Sifilide è apparsa per la prima volta in un poema latino del medico italiano **Fracastoro** nel 1546. Si tratta oggi di una malattia generale contagiosa, conosciuta sotto diverse denominazioni.

Sembra che la sifilide si sia introdotta in Europa nel periodo del Rinascimento (la comparsa della parola nel vocabolario ne è senza dubbio una prova supplementare) dove ha fatto devastazioni considerevoli.

Poiché gli Italiani pensavano che i Francesi fossero i responsabili della sua introduzione nel paese in occasione delle Guerre d'Italia (sotto **Carlo 8°**, **Luigi 12°** e **Francesco 1°**), essi chiamarono la sifilide il "**male francese**"; ma poiché i Francesi, da parte loro, erano convinti di averlo contratto a Napoli, essi la chiamarono "**male napoletano**". Esiste, in ogni caso, una pomata mercuriale per curare la sifilide, chiamato in Francia "**unguento napoletano**" !

70) MANGIARE NELLA STESSA SCODELLA (NELLO STESSO PIATTO)

La scodella è un elemento delle stoviglie, in argento, in terracotta (o in legno, per la maggior parte dei casi), al cui interno si serviva abitualmente la minestra o il brodo del pasto familiare.

Esisteva ancora non molti anni fa una tradizione nella quale il giorno delle loro nozze, le famiglie facevano "mangiare nella stessa scodella" i nuovi sposi; gesto simbolico del loro ingresso nel circolo dei parenti.

"Mangiare nella stessa scodella" significa oggi vivere in una stretta intimità e per estensione, avere le stesse fonti di profitto e dunque gli stessi interessi.

71) E' UN VILLANO

La memoria collettiva conserva alcune parole del passato. Il villano era il contadino che coltivava la terra, al quale per principio, in quanto plebeo, potevano essere affidati solo dei compiti modesti. Egli anticamente abitava in una "villa", vale a dire una fattoria. Il villano non poteva che commettere delle "villanie" e le descrizioni fisiche che si conoscono non gli sono spesso favorevoli.

Poiché il villano era colui che non era nobile, egli era pertanto "ignobile" e questo senso è quello che è prevalso nel tempo; ma oggi essere villano è senza dubbio una mancanza meno grave e qualifica il personaggio che è indubbiamente spiacevole e scomodo, ma senza gravi conseguenze. Il giovinetto o la ragazza cui viene oggi rimproverato il fatto di essersi comportato come un villano, il giorno seguente non se lo ricordano più !

72) CONTO DA FARMACISTA

Un vecchio proverbio francese diceva "i buoni conti fanno buoni amici" ovvero "patti chiari amicizia lunga", Ma forse nel passato questo precetto non era quello seguito dai farmacisti.

L'antenato dei nostri farmacisti odierni, gestiva un locale molto modesto, ove egli preparava, vendeva e distribuiva le sue medicine. Tutto questo imponeva un certo livello di cultura, l'apprendimento della medicina e della preparazione delle droghe. Come dire che nel passato la maggioranza della popolazione erano impressionati dal sapere del farmacista. Quest'ultimo, tra l'altro vendeva nel suo negozietto anche altre derrate, quale ad esempio lo zucchero, ne era ben cosciente.

In tal modo il farmacista acquisisce l'abitudine a vendere le sue medicine in piccole quantità, ma a prezzo elevato; molto rapidamente egli diventa per il

cliente imbrogliato, un ingannatore, i cui conti o relazioni erano particolarmente temuti.

Un "conto da farmacista" è oggi una relazione troppo minuziosa o un conto sul quale si ha molto da discutere e caratterizza una fattura esagerata sulla quale ogni articolo è stato esagerato. Ma significa anche un calcolo complicato, il cui risultato non merita molto interesse.

73) LA CORTE DEI MIRACOLI

"E quale tempo è stato mai fertile di miracoli?" si domandava **Racine**.

A Parigi, in ogni caso, un luogo riproduceva, parodiandolo, il seguito fastoso e colorato di un principe, con tutta la sua gente indaffarata; questo luogo era un ricovero in cui si riunivano barboni e mendicanti della capitale, nel centro del quartiere delle Halles (oggi Centro Pompidou).

In verità, si trattava piuttosto di un vicolo cieco immondo che vedeva, di sera il ritrovarsi di tutti i briganti, i falsi storpi, i bohémien, zingari e tanti altri; in quel momento, come "per miracolo", al termine del rispettivo "lavoro" giornaliero, le infermità guarivano immediatamente, ma tutto questo accadeva spesso per darsi ai bagordi, al bere, agli scherzi salaci o anche a dei regolamenti di conti.

Victor Hugo ha descritto la Corte dei Miracoli in *Notre Dame de Paris*, insistendo su questo "cerchio magico, nel quale gli ufficiali delle prigioni o i sergenti del prevosto (polizia) che vi avventuravano scomparivano in briciole". Questo luogo tristemente famoso è stato ricordato anche da **Teophile Gautier** ed anche in un'opera di **Bertold Brecht**. Questo luogo speciale la cui fama si è sparsa in tutta Europa è stato finalmente smantellato sotto il regno di Luigi 14°, quando il famoso luogotenente di polizia **La Reyne**, riesce scacciare i mendicanti dalla Corte dei Miracoli

L'espressione "corte dei miracoli", ha conservato oggi il significato di trovarsi in un luogo dove è possibile incontrare tutto ed il contrario di tutto.

74) O.K.

Nel momento in cui l'Europa ha deciso di costituirsi, gli rimane da risolvere un problema fondamentale: quale sarà la lingua ? Come parleremo nel futuro in Europa ? Ma a prescindere dalla lingua che sarà eventualmente adottata, molti continueranno a dire O.K. come tanti Americani. Ma di fatto da dove viene questa locuzione ? Chiaramente dagli USA !

Essa è stata attribuita al generale **Andrew Jackson** (1767-1845), presidente americano poco familiare con l'ortografia: egli avrebbe scritto *Oll Korreect* (con abbreviazione O.K.) in vece di *All Correct*, intendendo: approvato, va bene, perfetto, d'accordo.

Ma molti pretendono anche che si tratti delle iniziali di una espressione di origine indiana o olandese. Pur mantenendo qualche riserva sull'origine, nel gergo moderno l'espressione O.K. significa appunto "essere d'accordo".

75) ESSERE IN PANNE

Maledetti guasti delle vetture, quasi sempre il sabato o la domenica sera, partendo o rientrando da un sacro week-end ! C'è di che imprecare contro la sorte ...

All'origine, l'espressione, mutuata dalla lingua francese, è un termine di marina che significava, parlando di un battello, che nello stesso tempo la sua velatura o il suo timone sono orientati di maniera da neutralizzare gli effetti del vento ed a immobilizzare lo scafo. Nel 17° secolo, mettere in battello in panne consisteva nel mettere alcune vele in un senso ed altre nel senso opposto, per ottenere questa immobilizzazione. In questa situazione il battello è costretto a cambiare di posto molto lentamente, derivando su un fianco.

"Essere in panne" applicato all'automobile è un'espressione che nasce nel 20° secolo. Ma se la "panne" dei marinai è voluta, quella dell'automobile è quasi sempre imprevedibile ed accidentale. In generale l'espressione viene usata anche per riferire una situazione di crisi.

76) L'ESTATE DI S. MARTINO

Uno scrittore del secolo scorso diceva "l'estate si inoltra nel settembre con le sue grandi polveri, le sue vie fangose di mattino e, la sera i suoi immensi profumi di erbe secche, di pini, di pietraie bollenti e di legno calcinato".

S. Martino è nato in Ungheria nel 4° secolo; ufficiale nelle legioni romane, egli aveva un senso acuto della carità che lo porta, un giorno d'inverno, a dividere il suo mantello con un povero. Egli diventa in seguito Vescovo di Tours (Turenna) e fonda il Monastero di Marmoutier, prima di essere considerato come uno dei santi patroni della Gallia.

A Tours, l'abbazia di S. Martino godeva di grande considerazione e la festa del santo - l'11 novembre - era l'occasione di una celebre fiera: durante la quale circolavano le famose lire tornesi (lira di Tours) e vi venivano siglati, per tradizione, molti contratti rurali.

Questo periodo degli inizi di novembre è spesso l'occasione di giornate molto belle, soleggiate e calde, che vengono chiamate *l'estate di S. Martino*. D'altronde la natura, miracolosamente, si mette a rifiorire in autunno. Poiché l'attività commerciale che vi si svolgeva in occasione della fiera era molto intensa, l'espressione, oltre al tempo meteorologico, viene applicata a volte a certune persone mature, quando vivono un momento di recupero di "giovinezza" e di gusto di vivere.

77) UN CALDO CANICOLARE

Canicola (dal latino *Canicula*, piccolo cane) era una stella della Costellazione del Cane. La stella viene chiamata anche **Sirio**. Dal 22 luglio al 22 agosto, Canicola appare e scompare allo stesso tempo del sole e per questo motivo è stata associata alla stella del caldo.

I Romani temevano questo periodo di grande caldo ed al fine di calmare Canicola, essi le offrivano un cane rosso (rosso come il sole) in sacrificio.

Oggi un "Caldo canicolare" conserva intatto tutto il suo significato, se si osservano i milioni di turisti che si affollano sulle spiagge del Mediterraneo sotto gli auspici di Canicola. Sembra però, che anche oggi questa stella continui a richiedere ancora dei "sacrifici", spesso fra le persone più ... anziane !

78) METTERE QUALCUNO IN QUARANTENA

La quarantina ! Un secolo fa era già un età rispettabile. Oggi a quaranta anni si è ancora giovani e molti attori o attrici lo sanno bene. Ma in effetti non si tratta qui di questa quarantina !

Certamente il numero 40 vi rappresenta la nozione centrale: nel Medioevo la quarantena era un periodo di 40 giorni durante il quale era proibito ai signori offesi di vendicarsi. Ma il realtà la quarantena più conosciuta è il periodo di 40 giorni nel corso del quale venivano isolate le persone e le mercanzie provenienti da paesi o da regioni dove regnava una epidemia.

Esistevano tuttavia numerose trasgressioni a questa regola, in quanto si ignoravano i meccanismi di propagazione di una malattia contagiosa. Sembra che la prima volta la quarantena sia stata applicata ufficialmente dalla Repubblica di Venezia e dalla repubblica di Ragusa, per impedire la propagazione di una epidemia proveniente dall'Oriente.

Mettere qualcuno in quarantena, significa oggi tenere qualcuno lontano dal gruppo con cui vive abitualmente, metterlo in una situazione di isolamento forzato.

79) BELLE EPOQUE

Uno scrittore francese, **Henri de Lubac**, diceva che "Ogni epoca è stata sempre la peggiore", una massima poco rassicurante se si ricorda anche quello che scriveva **Sheakespeare**: "Sappi che gli uomini sono il prodotto della loro epoca".

Che dire ? Un epoca è un periodo determinato nella storia. La Belle Epoque, per esempio, che continua ancora oggi ad affascinare le genti, copre gli anni 1880-1900. Si ha oggi la sensazione che la vita vi trascorresse senza preoccupazioni, votata alle continue feste ed alle mondanità su un fondo di progresso e di sviluppo industriale. Chi non pensa immediatamente a Parigi, a **Toulouse Lautrec**, alle ballerine del can-can ed al Moulin Rouge !

C'è indubbiamente molta esagerazione e forse un po' di caricatura in questo quadro nostalgico del passato. In effetti la guerra covava sotto la cenere e nel

mondo del lavoro, la Belle Epoque è stata bella che per una minima parte della popolazione.

Oggi la Belle Epoque si utilizza per riferirsi ad un periodo spensierato e mitico del passato.

80) UN ANNO SABBATICO

Mosé ha istituito il riposo del sabato per gli uomini e gli animali, ma anche un tempo di riposo, ogni sette anni, per le terre che venivano lasciate a maggese. Questa istituzione è stata ripresa in una accezione moderna ed un "anno sabbatico" indica oggi un periodo che si può chiedere ad un datore di lavoro per realizzare un progetto personale.

Ahimè, tutti i salariati non ne hanno ancora diritto ... e neanche ogni sette anni !

81) IL BACIO DI GIUDA

La tribù di Giuda era la più numerosa e la più importante delle dodici storiche tribù del popolo d'Israele. Una delle città in cui viveva la tribù si chiamava Carioth. **Giuda Iscariota** (di Carioth) era l'amministratore ed il 12° membro degli Apostoli. Nato a Carioth il suo nome gli era stato naturalmente attribuito ed avrebbe potuto portarlo con onore. Ma purtroppo ha venduto il Cristo e lo ha tradito per 30 denari.

Il bacio di Giuda è tristemente conosciuto: secondo un segno convenuto per designare il Cristo a quelli che venivano per arrestarlo, Giuda va verso di lui nel Giardino degli Olivi e gli dà il bacio nel momento in cui arrivano sulla scena gli sbirri. Giuda, preso poi dal rimorso, getta il denaro e si impicca.

E' proprio nella *Cronaca del Duca di Normandia* che il termine Giuda, assume il senso di traditore, divenendo in tal modo un nome comune

82) IL VASO DI PANDORA

Quando **Prometeo** rubò il fuoco a **Zeus** per ridarlo agli uomini che ne erano rimasti privi, la collera del re degli Dei non ebbe limiti ed immaginò una terribile vendetta. Immaginò infatti un flagello, tanto più formidabile in quanto gli uomini lo avrebbero creduto un dono prezioso. Questo flagello fu una donna. Creata dunque da **Hefaisto o Efesto (Vulcano)** per ordine di Zeus, con della mota, **Pandora** (*Pan doron*, tutti i doni) era una donna dotata e protetta dagli dei; **Ermes (Mercurio)** in particolare la educò, insegnandole l'arte di mentire, la perfidia, la frivolezza ed i mezzi per sedurre; **Atena**, in particolare, la prediligeva; un giorno la donna ricevette da Zeus un vaso che conteneva tutti i mali con l'ordine di non aprirlo mai per nessuna ragione.

Efesto dà la donna in dono ad **Epimeteo**, che l'accetta volentieri, nonostante che il fratello Prometeo gli avesse proibito di accettare doni dagli Dei. Egli sposa Pandora, che aveva portato con sé anche il vaso. Zeus, a questo punto, per vendicarsi di Prometeo e dell'umanità, incita il marito Epimeteo, c'è chi dice la stessa Pandora, ad aprire il vaso.

Nel momento in cui il vaso viene aperto, tutti i mali che affliggono l'umanità vengono sparsi su tutta la terra e, nel fondo del vaso, rimase solamente la "speranza".

Il "*Vaso di Pandora*" è oggi qualcosa che può, malgrado le apparenze, causare molti mali o dispiaceri.

84) IL CAVALLO DI TROIA

La città di Troia (chiamata anche Ilio o Pergamo) era la capitale della triade, in Asia Minore e sarebbe stata nelle mire di espansione dei Greci; da qui nasce la guerra di Troia, dai numerosi episodi, tutti famosi.

I Greci hanno assediato Troia senza successo per dieci anni. Alla fine essi condussero davanti alla città un immenso cavallo di legno, pieno di guerrieri; I persiani senza diffidenza, abbattono un pezzo delle mura per far entrare il cavallo nella città. A quel punto i guerrieri greci escono dal suo ventre, mentre le truppe greche all'esterno attaccano la città. La città di Troia viene quindi catturata grazie a questo stratagemma, attribuito ad Ulisse. L'immagine di

questa astuzia è rimasta nel tempo e l'espressione relativa sta ad indicare che occorre diffidenza e prudenza a fronte delle possibili azioni degli avversari.

85) NELLE BRACCIA DI MORFEO

Morfeo era il dio dei sogni, nella mitologia greco-romana, figlio del Sonno e della Notte. Lo si raffigura come un vecchio alato con una corona di papaveri ed una cornucopia. Il detto viene perciò usato in riferimento a chi, vinto dalla stanchezza, si addormenta profondamente. Esso caratterizza dunque, in modo perfetto, la condizione del sonno. Essere pertanto *nella braccia di Morfeo* significa scherzosamente che si è piombati in un sonno riparatore.

86) GLI OZI (DELIZIE) DI CAPUA

Annibale è stato uno dei più grandi uomini di guerra che Cartagine abbia mai prodotto. I Romani ne hanno saputo qualcosa. Tuttavia, dopo la bella vittoria di Canne, i soldati di Annibale, invece di sfruttare il successo ottenuto, andarono a riposarsi e si adattarono alla vita della città di Capua, città poco distante da Napoli.

L'espressione di questa situazione è rimasta nel tempo: gli *ozi di Capua* sono i piaceri dell'immediato e attraverso questo atteggiamento di godere di una soddisfazione momentanea, si possono perdere dei grandi progetti futuri.

87) LA SPADA DI DAMOCLE

Nel 4° secolo a. C., a Siracusa, viveva **Damocle**, uno dei cortigiani del tiranno **Dionisio o Dionigi**: egli vantava senza tregua, con una punta di invidia, la felicità del suo padrone.

Dionisio lo fa invitare un giorno a partecipare ad un banchetto, lo fa rivestire di abiti regali e gli fa servire un lauto pranzo dalle più belle cortigiane, collocandolo su un letto d'oro coperto con un bellissimo drappo intessuto, ornato con magnifici

ricami, con intorno parecchi tavoli con cesellato d'oro e d'argento. Damocle era al settimo cielo !

Fino al momento in cui il tiranno gli dice di guardare al di sopra della sua testa: Damocle poté allora vedere una pesante spada nuda sospesa al soffitto da un semplice crine di cavallo e sembra che dopo il fatto egli abbia compreso la lezione, dichiarando che non c'è niente di felice per colui sul quale incombe sempre qualche paura. Nella spada ch'era attaccata a un crine di cavallo e che pendeva sulla testa di Damocle si vuole simboleggiare il grave pericolo che può minacciare chiunque in determinate circostanze.

La *spada di Damocle* rappresenta dunque una situazione critica, un pericolo, che incombe e minaccia senza tregua e che provoca angoscia.

88) IL FILO D'ARIANNA

Arianna, figlia del Re di Creta, Minosse e di Pasife, sorella di **Fedro**, viveva nel palazzo di suo padre. Un giorno Teseo, sbarca sull'isola per compiere la sua missione: uccidere il Minotauro.

Arianna rimane innamorata di Teseo e quando egli è condannato ad essere divorato dal Minotauro, gli fornisce il mezzo per uscire vivo dal labirinto del Dedalo: un rotolo di filo dipanato lungo il percorso, in modo da ritrovare la strada di uscita, dopo l'uccisione del mostro.

Teseo porterà con sé Arianna e dopo averla amata l'abbandonerà su uno scoglio dell'isola di Naxos. Fortunatamente per Lei, diventerà la sposa e sacerdotessa di Dioniso che l'aveva liberata.

In senso figurato una *arianna* è una "fiamma" abbandonata ed il *filo d'Arianna* è il mezzo per ritrovare la strada in mezzo alle difficoltà.

89) LE FORCHE CAUDINE

I Romani si trovavano in guerra contro i Sanniti; essi si trovavano in una stretta chiamata le Forche Caudine, posta nelle montagne del Sannio, presso l'antica città

di Caudium, nel Beneventano. Essi furono completamente accerchiati e poterono uscire dalla gola solo arrendendosi, passando *sotto le forche Caudine*.

Questo episodio delle guerre italiche, verificatosi nel 321 a.C. è rimasto impresso nell'immaginario collettivo romano ed ancora oggi è ancora nella memoria: per allusione, quando si deve passare sotto le Forche Caudine significa che non c'è via d'uscita o che si devono accettare delle condizioni particolarmente dure ed umilianti.

90) ATTRAVERSARE IL RUBICONE o il DADO E' TRATTO

Nel 49 a.C. **Cesare** è il Governatore delle Gallie ed ha deciso di recarsi a Roma; egli viene trovarsi davanti al Rubicone, un piccolo fiume posto fra Rimini e Ravenna, che materializzava la frontiera con l'Italia.

Cesare sa esattamente che è vietato ad un generale romano di entrare con le sue forze in Italia; se egli attraversa il Rubicone con le sue legioni, significa una dichiarazione di guerra alla repubblica, violando una delle sue leggi. Giulio Cesare, dopo aver attentamente riflettuto pronuncia la frase storica "**Alea iacta est**" (il dado è tratto) ed ... attraversa il fiume.

L'espressione significa fare un passo decisivo ed irreversibile.

91) PARLARE FRANCESE COME UNA VACCA SPAGNOLA

L'attualità politica lo dimostra ancora: ci sono dei Baschi dei due lati dei Pirenei. Sembra infatti che un tempo i Baschi spagnoli avevano maggiori difficoltà a parlare francese degli altri. Da qui ne è nata l'espressione, circa verso il 1858, *parlare francese come un basco spagnolo*, che è stata successivamente deformata in *una vacca spagnola*.

L'espressione, oggi, presso di noi, significa parlare una lingua straniera conoscendola poco e con un accento decisamente strano.

92) DISCUSSIONI BIZANTINE

Cosa non è la reputazione dei Bizantini e della loro capitale Bisanzio. ! Chi non conosce il successo dei bisanti ed ancor meglio il carattere e la predisposizione psicologica degli abitanti di Bisanzio. Essi erano i depositari della "sottigliezza eccessiva", sviluppatasi nel corso dei secoli della loro storia e soprattutto nel corso delle dispute religiose con l'Occidente. Si dà del bizantino ad un leguleio, a qualcuno molto forbito, ma che non è molto chiaro o che parla con giri di parole e che nello scritto dà eccessivo valore alla parola ed alla punteggiatura.

Da qui è nata l'espressione *dispute o discussioni bizantine*, il cui fondo è basato su sottigliezze raffinate e senza fine, un po' di quello che succede, in genere, ... con tutti gli orientali.

93) RICCO COME CRESO

L'ultimo Re di Lidia, **Creso**, ha regnato nel 6° secolo a.C. Egli era celebre in tutta l'antichità per le sue favolose ricchezze. Da dove provenivano ? Dal fiume Pacatolo, che attraversava il paese e le cui acque erano diventate cariche di pagliuzze d'oro, dal momento che vi era bagnato **Mida**.

La fine della vita di Creso è stata funestata da disgrazie. Egli perde il suo figlio Athys, viene sconfitto a Thimbreo (548 a.C.) ed assediato da **Siro**, che tuttavia, una volta vincitore, lo risparmia e lo fa suo consigliere.

La posterità ha soprattutto ricordato le immense ricchezze di Creso e l'espressione conseguente ha conosciuto ... una bella fortuna.

94) LA RUPE TARPEA

Il Campidoglio designava a Roma il tempio eretto sul colle Capitolino, uno dei sette colli della città. E' proprio in quel posto che i generali vincitori venivano ad offrire un sacrificio a Giove nel giorno del loro trionfo.

All'estremità si trovava la **Rupe Tarpea**, da dove venivano precipitati i criminali. I due luoghi rappresentavano la gloria e decadenza dell'uomo.

I due luoghi ravvicinati hanno finito per dare nascita, nello spirito popolare, all'espressione che illustra una rapida caduta che segue spesso ad un trionfo e caratterizza i rovesci brutali della fortuna ...

95) IL SUPPLIZIO DI TANTALO

Secondo la leggenda, il Re di Lidia e di Frigia, **Tantalo**, era figlio di Zeus e della ninfa **Plota** e doveva diventare il padre di **Pelope** e di **Niobe**. Egli fu condannato dal Padre degli Dei negli Inferi ad una fame ed una sete perpetua.

Egli è stato condannato a subire tutto questo, per aver voluto provare i limiti della divinazione. Altri riferiscono che i veri motivi fossero stati diversi. Tantalo avrebbe rubato il nettare e l'ambrosia e li avrebbe fatti gustare ai mortali. Egli avrebbe inoltre ucciso il suo figlio **Pelope** che sarebbe stato servito agli dei in occasione di un festino.

Comunque sia, il motivo della punizione derivava sempre dalla stessa ragione: aver voluto provare le qualità divine della conoscenza.

Nel mezzo della fame e della sete eterne, Tantalo, vedeva l'acqua scorrere non lontano dalle sue labbra e la frutta sfuggirgli dalle mani. Insomma un uomo tormentato ed incapace di soddisfare i propri bisogni ! Il detto viene oggi riferito a chi ha a portata di mano una cosa tanto desiderata, che tuttavia non può raggiungere. Ma nel 1802 questo nome è stato attribuito anche ad un metallo (**Tantalio**), un corpo semplice di numero atomico 73, in parte "per allusione alla sua incapacità ad essere saturato dall'acido, allorché vi viene immerso". Una bella immagine !

96) IL TALLONE D'ACHILLE

Figlio del Re dei Mirmidoni e della ninfa **Teti**, **Achille** è stato immerso da parte di sua madre nel fiume Stige, al fine di renderlo invulnerabile. Ma nel fare questa operazione il bimbo venne sospeso per un tallone.

Allevato dal centauro **Chirone**, che lo nutriva con midollo di leone, Achille ha vissuto sotto le vesti di donna a Sciro. Ma un indovino aveva predetto che la spedizione di Troia non sarebbe potuta riuscire senza la sua partecipazione.

Occorreva pertanto cercarlo. E' Ulisse che si mette in azione e riesce a ritrovarlo fra le figlie di **Licomedes**, con le quali viveva.

Achille, condotto da Ulisse all'assedio di Troia, vi si copre di gloria. Ritiratosi sotto la sua tenda a seguito di un dispiacere, egli si decide di ritornare a combattere il giorno della morte del suo amico **Patroclo**.

In combattimento egli riesce ad uccidere il campione troiano, **Ettore**, ma ferito al tallone da **Paride**, alla fine muore.; il tallone era infatti l'unico punto del suo corpo che non era stato immerso nello Stige e di fatto non era invulnerabile.

E' a partire dal 18° secolo, periodo nel quale è tentato più volte di riportare in uso la mitologia, che Tallone d'Achille è un'espressione sovente usata per indicare un punto debole di un individuo.

97) ESSERE FRA SCILLA E CARIDDI o CADE IN SCILLA, CHI VUOLE EVITARE CARIDDI

Secondo una leggenda mitologica, nello stretto di Messina esisteva un vortice (**Cariddi**) pericolosissimo per le navi. Queste, per evitarlo e non naufragare, finivano per sfasciarsi sulla rupe di **Scilla** posta di fronte a Cariddi, sulla costa calabrese.

Tutta l'attenzione dei marinai consisteva nel tentare di evitare l'uno senza cadere nell'altro. Ma sembra che fosse proprio quello che accadeva nella realtà. L'espressione significa pertanto: sfuggire ad un pericolo per cadere in un altro ancora più grave. In definitiva quando si vuole indicare l'esistenza di un pericolo assolutamente inevitabile.

98) LAVORARE PER IL RE DI PRUSSIA

Il regno di Prussia è scomparso nel novembre 1918; terra dei **Cavalieri Teutonici**. Ducato ereditario nel 1525, la sua storia è coincisa con quella dei **Hohenzollern-**

Brandeburgo, i cui sovrani sono stati re di Prussia nel 1701 ed hanno imposto l'unificazione tedesca.

Questi re non erano certo conosciuti per la loro generosità; Federico 2°, ad esempio, pagava il soldo delle sue truppe, in maniera del tutto speciale: egli saldava trenta giorni per mese, ogni mese dell'anno, guadagnando in tal modo un giorno per tutti i mesi che erano di 31 ! Certamente non si sono dei piccoli benefici !

Da tutta una serie di cose analoghe nasce l'espressione "*lavorare per il Re di Prussia*" che ha assunto il significato di lavorare gratis o senza essere pagato completamente.

100) LA TUNICA DI NESSO

Nesso era un centauro della mitologia greca, figlio di Issione e di Nefele. Innamorato di **Deianira**, la donna di **Ercole** (Eracle): egli si offre per portare la donna attraverso il fiume Eveno, tentando di impadronirsene, ma le grida della donna mettono in allarme Ercole, che interviene ed uccide il centauro con una freccia avvelenata col sangue dell'idra di Lerna.

Prima di morire, Nesso dà a Deianira una tunica bagnata del suo sangue, che le avrebbe permesso, a suo dire, di assicurarsi la fedeltà dell'essere amato.

Ercole, un giorno, si invaghisce di un'altra donna, ma essendosi rivestito della famosa tunica, egli comincia a sentire delle atroci bruciature che non può alleviare, se non gettandosi nel fuoco ed incontrando una atroce morte.

La tunica di Nesso è diventata col tempo il simbolo dei vincoli morali dell'uomo.

101) UNA VITTORIA DI PIRRO

Re d'Epiro fra il 318 ed il 272 a. C., **Pirro** viene in soccorso di Taranto contro i Romani. Egli impiega una arma spaventosa per il nemico: degli elefanti ed approfitta dell'effetto sorpresa per vincere inizialmente ad Eraclea (280 a.C.) e quindi ad Ascoli Satriano, l'anno seguente.

Ma questa vittoria viene talmente pagata cara, a causa delle enormi perdite in vite umane subite, che Pirro esclama: "Ancora una vittoria come questa ed io sono perduto"

Pirro viene infine vinto a Maleventum (da allora Beneventum), rientra in Epiro, conquista poi la Macedonia e viene ucciso in combattimento nell'attacco di Argo nel Peloponneso. La posterità ha ricordato la sua frase (più delle sue gesta guerriere) che si applica ad un successo acquisito a caro prezzo, ad una vittoria senza futuro.

102) VIVERE COME UN PASHA'

La parola Pashà, di origine turca, indica un titolo che i Turchi davano ai Governatori delle province e che è stato in vigore fino al 1923 nell'Impero Ottomano ed in Turchia e fino al 1952 in Egitto ed in Giordania.

L'insegna caratteristica del Pashà era una coda di cavallo che pendeva dal capo di una lancia ed era sormontata da una palla dorata; a secondo dell'importanza del Pashà, le code di cavallo potevano essere una, due o tre.

Beninteso, un Pashà era un personaggio importante e considerato come tale; si capisce allora che "fare il Pashà" viene ad assumere il significato di darsi delle grandi arie o assumere delle attitudini noncuranti e "vivere come un Pashà", significa vivere da gran signore.

103) VOX POPULI, VOX DEI

Alcuino di York (735-804), nasce in Inghilterra e non tarda a diventare un sapiente teologo che riveste un ruolo fondamentale nella rinascita intellettuale condotta sotto la spinta dell'Imperatore **Carlo Magno**. Egli stesso dirige la Scuola Palatina ed è stato l'autore di numerose opere. Egli finisce la sua vita come Abate di S. martino, in Francia. All'apogeo "dell'Imperatore dalla barba fiorita", l'espressione individuale in materia di nomina di funzionari urbani, ovvero di vescovi, veniva registrata, certamente in un modo meno democratico di oggi; ciò nonostante Alcuino, a proposito di un consulto, scrive a Carlo Magno, in una

epistola : "la voce del popolo e la voce di Dio"; *Vox Populi, vox Dei*. E sembra che Carlo Magno abbia fatto un buon uso della formula, che significa appunto che l'opinione prevalente è quella da ascoltare e necessariamente la migliore. Sarà sempre così ?

104) CHI MI AMA MI SEGUA

Filippo, nipote di **Filippo il Bello**, Re di Francia, nasce nel 1293; alla morte del Re **Carlo 4°**, ultimo rappresentante diretto dei Capetingi, si pone il problema della successione al trono. In attesa che la **Regina Giovanna** metta al mondo suo figlio, i baroni affidano la reggenza a Filippo e quindi tre mesi più tardi lo designano come re.

Egli in quel periodo viene chiamato in aiuto al conte di Fiandra, in crisi davanti alla rivolta dei suoi sudditi ed incapace di controllarla. Il 23 maggio 1328, Filippo risponde con il suo spirito cavalleresco e si reca in Fiandra.

I baroni, per quanto li riguarda, rimangono molto più freddi e reticenti di fronte alla nuova campagna, adducendo la scusa che è troppo tardi per iniziare una campagna. Nonostante ciò il connestabile, **Gualtiero di Chatillon**, cerca di incitarli, gridando: "Chi ha buon cuore trova sempre il tempo per la battaglia".

Entusiasmato dall'espressione, Filippo 6°, la fa sua aggiungendo: "**Chi mi ama mi segua**" ! Il 20 agosto dello stesso anno i ribelli vengono disfatti nella **Battaglia di Cassel** e l'espressione del Re di Francia è rimasta una messa alla prova, attraverso i fatti, della fedeltà e dell'amicizia di una persona.

105) CI SONO E VI RESTO

322 giorni d'assedio ... Sebastopoli resisteva ancora, nonostante le Battaglie dell'Alma, di Balaclava e di Inkerman. Il 5 settembre 1856, 814 pezzi d'artiglieria bombardano per 72 ore la città, annientando 7.500 Russi. L'8, gli Zuavi della Divisione MacMahon si impadroniscono a mezzogiorno della **Ridotta Malakoff**, chiave difensiva della città.

Edme Patrizio de MacMahon (discendente di irlandesi emigrati, nato nel 1808, aveva iniziato la sua carriera in Algeria) poteva ormai piantare la sua bandiera su una zona rilevata e felicitare i suoi uomini.

Nel corso del pomeriggio, un generale arriva ad avvertire MacMahon che il forte era stato certamente minato e che i Russi avrebbero fatto saltare conseguentemente l'opera; il generale insiste chiedendo l'evacuazione del forte appena conquistato. Ma per MacMahon non se ne parla proprio, rispondendo al suo interlocutore con disdegno "Ci sono e vi resto" !

Di fatto poco dopo si produce un'esplosione, ma senza provocare grossi danni. In definitiva l'assedio di Sebastopoli giunge al termine e le truppe di **Gortchakov** decidono l'evacuazione.

"*Ci sono e vi resto*" è un'espressione usata per esprimere la propria determinazione a restare ed a continuare fino in fondo quanto iniziato.

106) DOPO DI ME IL DILUVIO

Madame de Pompadour, diventata dal settembre 1745 l'amante del re, ricopre fino al 1764 un ruolo di rilievo alla corte di **Luigi 15°**, favorendo le lettere e le arti, sostenendo **Voltaire** e gli enciclopedisti, ma non riuscendo a farsi amare dal popolo.

La donna riesce ad imporre il **Maresciallo di Soubise** alla testa delle truppe che combattono nella guerra dei sette anni; il 5 novembre 1757, a Rossbach (nei pressi di Lipsia), il Re di Prussia, **Federico 2°**, le cui truppe erano in inferiorità numerica, riesce a vincere Soubise, incapace di coordinare l'azione dei suoi uomini. La sera 67 cannoni, 15 stendardi e 7 bandiere francesi sono nella mani del nemico: un vero disastro !

La gente mette in ridicolo il favorito e la stessa Pompadour, ma la donna resiste alla tempesta. Quando il re viene a renderle visita, triste ed addolorata e mentre si trovava in posa davanti al pittore De la Tour, La Pompadour dichiara: "Non bisogna assolutamente affliggersi; così rischiate di diventare malato. *Dopo di noi il diluvio !*"

Si impiega sempre questa espressione per indicare che ci si burla di quelli che ci sopravvivranno ed oltre nell'assumersi i rischi di un'impresa; insomma dopo di noi venga pure il diluvio, tanto non ci si preoccupa delle conseguenze (a Roma direbbero: "A noi non ce ne po' frega de meno" !

107) ANDARE IN MALORA

Il termine Malora deriva dalla contrazione dell'espressione latina "Mala Hora" che serviva ai Romani per indicare un particolare periodo del giorno. Di fatto le Mala Hora si riferivano al periodo della notte, che va dalle 2 alle 4 del mattino, nel quale di norma, in base alle statistiche del tempo, avvenivano il maggior numero delle morti naturali. Per questo motivo le Mala Hora rappresentavano per i Romani un periodo del giorno particolarmente temuto.

Pertanto l'espressione odierna "Andare o mandare in Malora" ha assunto appunto il significato esiziale, quale quello di "andare o mandare qualcuno in rovina".

108) RIMANDARE ALLE CALENDE GRECHE

Come noto al tempo dei romani i mesi del calendario giuliano venivano caratterizzati per alcuni riferimenti fondamentali, quali erano le Calende, le None e le Idi. Tale denominazioni si riferivano, mediamente, al 1°, al 7° ed al 15° giorno del mese considerato. Evidentemente, al tempo dei Romani, rimandare una cosa alle calende di un certo mese, significava aggiornare l'evento all'inizio del mese considerato. In realtà il calendario in uso presso i Greci era diverso da quello adottato dai Romani perché non prevedeva alcuna suddivisione maggiore del mese. In tale contesto l'espressione "**Rimandare alle Calende greche**" veniva ad assumere il significato di rimandare una cosa ad una data inesistente ovvero "**sine die**" !

109) LETTO di PROCUSTE

Nella mitologia greca classica **Procuste** (dal termine greco Προκρούστης, *Prokroustês*, che significa "lo stiratore"; *Procrustes* in latino) è il soprannome di un brigante greco di nome **Damaste** (o anche **Polipèmone**) che, appostato sul monte Coridallo, nell'Attica, lungo la via sacra tra Eleusi ed Atene, aggrediva i viandanti e li straziava battendoli con un martello su di un'incudine a forma di letto scavata nella roccia o metallica. I malcapitati venivano infatti stirati a forza se troppo corti, o amputati qualora sporgessero dal letto. Ulteriori interpretazioni del mito (che divennero predominanti) affermavano invece che Damaste possedesse due letti, uno molto corto e uno molto lungo: egli tormentava e uccideva i viandanti stirando quelli di bassa statura sul letto lungo e amputando le membra di quelli di alta statura avanzanti dal letto corto. Ma esiste anche la versione di un Procuste, albergatore, che alloggiava i pellegrini nelle sue stanze da letto, ma, forse per un eccesso di "perfettismo", voleva che stessero esattamente nel letto assegnato e allora li tagliava se erano troppo lunghi, li allungava se erano troppo corti. **Il punto di riferimento era il letto, non l'uomo.** Procuste é prototipo delle prese di posizioni preconcrete, degli schemi mentali rigidi che tagliano o allungano l'uomo, a seconda del letto dove lo si vuol mettere. Damaste fu sconfitto e ucciso da **Teseo** che lo incontrò mentre si recava da Atene a Trezene; egli lo costrinse allo stesso supplizio che imponeva alle sue vittime. Con la locuzione "**letto di Procuste**" o "**letto di Damaste**", derivata da questo mito, si indica il tentativo di ridurre le persone a un solo modello, un solo modo di pensare e di agire, o più genericamente una situazione difficile e intollerabile o una condizione di spirito tormentosa.

110) ESSERE SULLA STRADA DI DAMASCO o Sulla strada di SPOLETO

Il Capitolo 9 degli *Atti degli Apostoli* ci segnala la presenza a Gerusalemme di un certo **Saulo di Tarso**, un teologo formato alle scuole rabbiniche di Gerusalemme, oppositore intransigente delle prime comunità cristiane. «*Saulo frattanto, sempre fremente, minaccia strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di*

essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati».

Sulla strada che lo conduce a Damasco Saulo, colpito da improvvisa luce, stramazza a terra. E' una caduta rovinosa. E' una caduta non solo nel senso di un incidente, ma anche caduta nel senso teologico. Saulo porta dentro di sé un castello teologico che ad un certo momento crolla. La cosiddetta conversione di Saulo sulla strada di Damasco è un improvviso accecamento. Saulo si converte nel momento stesso in cui stramazza al suolo e resta inchiodato a terra e non ci vede più, perché si rende conto che non ha più una strada. "Saulo, Saulo perché mi perseguiti ?" Gesù che tu perseguiti, sono io, il **Kyrios**. "Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare." "Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno". La situazione di Saulo è pertanto quella di un uomo, cieco, che si trova su una strada sconosciuta, senza riferimenti immediati.

Il termine oggi ha assunto il significato di una persona che vive una situazione di drammatico smarrimento senza favorevoli prospettive immediate. Un percorso di conversione e di drastici cambiamenti. La stessa espressione, mutuata dalla vita di S. Francesco, viene talvolta trasformata in **Essere sulla via di Spoleto**.

111) L'UOVO DI COLOMBO

Per far rimanere un uovo in posizione verticale sopra un piano è sufficiente schiacciarne leggermente la punta più arrotondata. Questa curiosa scoperta viene attribuita a **Cristoforo Colombo** ed è forse in riferimento a tale aneddoto che il detto "l'uovo di Colombo" viene usato quando si vuole evidenziare la possibilità di risolvere in modo semplice un problema apparentemente insolubile.

112) TABULA RASA

Nell'antica Roma una **tabula rasa** era una tavoletta di cera cancellata in modo da poter essere usata per riscrivervi sopra. Metaforizzato è il concetto applicato all'intelletto. La tabula rasa nel lessico filosofico vuole rappresentare lo spirito

vuoto che è in noi e che deve essere riempito dalle sensazioni che man mano andiamo provando. Esso allude alla mancanza di conoscenze a priori e, quindi, alla totale potenzialità di acquisizione da parte di esso di qualsiasi conoscenza. Con quest'espressione, già a partire da **Aristotele**, si è espressa l'idea che l'essere umano nasce senza nulla di innato dal punto di vista mentale, tesi contrapposta a quella che attribuisce più importanza alla componente biologica nella formazione dell'intelletto e della personalità. Negli ultimi anni, alcuni studiosi, come ad esempio **Steven Pinker**, basandosi su degli studi su gemelli, su casi di adozioni o su altri casi particolari, hanno sostenuto che il patrimonio genetico determina almeno in parte (**innatismo**) le caratteristiche ed il comportamento dell'individuo. Nel senso comune, questa espressione allude all'azzeramento di una data situazione, per ripartire da capo. Ma "far tabula rasa" ha assunto anche il significato di prendere tutto ciò che ci interessa senza lasciare la benché minima cosa: fare cioè piazza pulita..

113) VOLI PINDARICI

Com'è noto, Pindaro è stato il più grande poeta lirico non solo dell'Antichità ma anche dei tempi moderni, per la ricchezza dei vocaboli che ha creato, la musicalità del verso, la varietà del metro, l'elevazione del suo spirito ai più grandi ideali. Celebrando le competizioni agonistiche del suo tempo - articolate per lo più in tornei di lotta, pugilato, corse a piedi ma anche coi cavalli o su carri trainati da cavalli - Pindaro ha innalzato alte lodi ad Olimpia in versi rimasti memorabili: *«Come l'acqua è il più prezioso di tutti gli elementi, come l'oro ha più valore di ogni altro bene, come il sole splende più brillante di ogni altra stella, così splende Olimpia, mettendo in ombra tutti gli altri giochi»*. Cantando i modelli di un ideale umano del quale l'eccellenza atletica era solo una manifestazione, Pindaro dava conto, sicuramente con consapevolezza, di uno dei principali canoni dell'etica greca, quello che coniugava bellezza e bontà, prestanza fisica e sviluppo intellettuale: in fondo, i valori di quell'educazione aristocratica alla quale egli stesso era stato formato. Nonostante la poesia da lui prodotta sia stata su commissione, è evidente che il prodotto risulti comunque

congeniale al suo credo e quindi non possa essere definire una poesia "venale". Pindaro viene ancor oggi ricordato attraverso un motto diventato celebre, riferito, appunto, ai suoi *voli poetici* (i *voli pindarici*, appunto), vale a dire quella proverbiale capacità di dare vita a momenti narrativi ricchi di passaggi e scarti improvvisi che se apparentemente poco curanti di una necessaria coesione logica arricchiscono il testo di una particolare carica di tensione. Il detto "**voli pindarici**" viene perciò oggi riferito a chi, per bravura, sa avvicinarsi alle capacità espressive di Pindaro, ma anche, in senso negativo, a chi mostra una disinvolta facilità di passare da un argomento ad un altro senza apparente nesso.

114) RESTARE SENZA IL BECCO DI UN QUATTRINO

Il quattrino era una monetina di rame di scarso valore, coniata da molte zecche italiane, pari a quattro denari ed in uso dal 1200 al 1800 in alcune regioni italiane (Veneto, Toscana, Emilia ed altre). L'espressione viene oggi utilizzata per indicare chi è rimasto senza soldi e si trova in miseria. In senso figurato Non valere un becco di un quattrino significa avere uno scarso valore o non valere nulla.

115) PER UN PUNTO MARTIN PERSE LA CAPP

Si racconta che un certo **Martino**, priore di un convento, aveva scritto sulla porta d'ingresso una frase nel cui contesto c'era un punto, collocato fuori posto, che ne capovolgeva completamente il senso. La frase giusta doveva essere così: **Porta patens esto. Nulli claudatur honesto** (La porta sia aperta. A nessuna persona dabbene sia chiusa). Quella errata suonava invece in questo modo: **Porta patens esto nulli. Claudatur honesto** (la porta non sia aperta a nessuno. Sia chiusa alle persone dabbene). Per l'errore commesso, Martino perse: la cappa, cioè il priorato. L'espressione "**Per un punto Martin perse la cappa**" viene oggi citata per indicare la perdita, per una disattenzione, di qualcosa importante desiderata.

116) ESSERE COME L'ARABA FENICE

L'Araba Fenice era detto il favoloso uccello sacro agli antichi Egiziani, unico esemplare simile ad una grossa aquila dal piumaggio multicolore. Essa si nutriva di Perle d'Incenso ed allo scadere di ogni 500 anni moriva in un nido fatto di ramoscelli di piante aromatiche, ardendo in un rogo per risorgere subito dopo dalle sue stesse ceneri più pura e più bella (**Post fata resurgo**). Il poeta melodrammatico **Metastasio** sintetizzò così il significato allegorico dell'irreperibilità di quell'uccello mitologico: "**che ci sia ciascun lo dice; dove sia nessun lo sa**". Cosa rara e quasi impossibile a trovarsi la Fenice divenne per gli scrittori cristiani il Simbolo della Resurrezione, così come nel linguaggio popolare un qualcosa di tanto straordinario da sembrare inverosimile, una specie di Porta fortuna per le persone buone, un qualcosa di magico, senza età e senza tempo. Essere come l'araba fenice è divenuta pertanto, una espressione usata per indicare qualcuno o qualcosa di irraggiungibile o che non si lascia trovare.

117) ESSERE ALL'ACQUA DI ROSE

La rosa è un fiore che proviene dalla lontana Persia. Già nel 300 erano conosciute le sue proprietà medicinali come antisettico ad uso esterno e interno. Per profumare e rendere la pelle liscia e vellutata l'acqua di rose rappresentava un ottimo rimedio. L'acqua di rose è un infuso con buone proprietà, rinfrescanti, astringenti, toniche, decongestionanti della pelle. Con la sua azione astringente il distillato di rose pulisce la pelle grassa o tendente all'acne, combatte l'effetto lucido e in più è un buon rimedio per rallentare il progredire delle rughe. In definitiva l'acqua di rose non è un medicamento ma solo un semplice e blando rimedio per rinfrescare la pelle.

L'espressione viene oggi impiegata per indicare qualcosa la cui efficacia si è rivelata poco credibile e perciò incapace di risolvere, se non provvisoriamente, qualche difficoltà.

118) CAPIRE L'ANTIFONA

L'antifona è un brano tratto dalla Bibbia, che viene recitato o cantato prima del salmo all'inizio della messa. Essendo lo stesso diverso per ogni ricorrenza religiosa, la sua conoscenza permette di capire subito di che festività si tratta.

In riferimento a ciò il detto **Capire l'Antifona** viene oggi usato quando si vuole evidenziare che, dal modo col quale qualcuno ha iniziato a parlare, è possibile capire la conclusione a si cui vuole arrivare oppure quando dall'attitudine o comportamento assunti da una persona in una certa circostanza si deduce che ha saputo adattarsi alla situazione.

119) AD UFO

Questa locuzione è derivata probabilmente dalla sigla "Ad uf.O" (**ad usum operae**, cioè "ad uso dell'opera": con la grafia f che anticamente indicava la lettera s) che **Gian Galeazzo Visconti**, signore di Milano, aveva fatto scrivere sui barconi che trasportavano gratuitamente il materiale per la costruzione del duomo della città.

Oggi l'espressione "a ufo" ed anche "a sbafo" viene utilizzata per indicare qualcosa goduta a spese o a carico di altri.

120) ANDARE IN BRODO DI GIUGGIOLE

Il **Brodo di Giuggiole** è un antico liquore dalla cui caratteristica dolcezza tratto dalle delle giuggiole, frutto commestibile. In riferimento al contenuto zuccherino del liquore, particolarmente gradevole, è nata la proverbiale espressione "andare in brodo di giuggiole".

L'espressione viene oggi impiegata per indicare lo stato di colui che prova, per merito proprio o di altri, la dolcezza di un forte godimento.,

121) ORA CANONICA

Le **ore canoniche** erano quelle prescritte ai monaci e ai sacerdoti per i canti e le preghiere (mezzanotte, ore 24; mattutino, ore 3; prima, ore 6; terza, ore 9; sesta, ore 12; nona, ore 15; vespro, ore 18; compieta, ore 21). L'espressione "**all'ora canonica**" viene adesso utilizzata per indicare il tempo fissato per qualunque operazione o faccenda da compiere in un determinato momento.

122) CICERO PRO DOMO SUA

Cicerone nel 37 a.C. pronunciò una accalorata orazione presso il Collegio dei Pontefici per chiedere la restituzione della sua casa sul Palatino, che gli era stata confiscata durante il suo esilio. Dalla sua arringa nacque appunto il detto **Cicero pro domo sua**, divenuto poi comune per indicare chi sa difendere con gran calore la propria causa, ossia i propri diritti.

123) FUMARE COME UN TURCO

In Turchia all'inizio del 1600 il sultano **Murad 4°** proibì con la pena della decapitazione il vizio di fumare. Quando però ebbe termine la proibizione, l'abitudine del fumo crebbe in modo esagerato tanto da diffondersi anche in tutta l'Europa.

Sulla base di questo fatto storico, l'espressione viene attualmente usata per indicare qualcuno che fuma intensamente, con accanimento.

124) LACRIME DI COCCODRILLO

Un'antica superstizione faceva ritenere che il coccodrillo versasse lacrime di pentimento dopo aver sbranato l'uomo. In effetti per la particolare conformazione dell'animale, la fase di digestione rappresenta un momento di "fatica" che può dare origine a delle lacrime. La frase viene oggi conseguentemente riferita a chi si mostra, ma solo apparentemente, molto dispiaciuto di un'azione compiuta, versando magari anche copiose e finte lacrime.

125) QUESTIONE DI LANA CAPRINA

Come è noto, la lana di capra ha poco valore per la difficoltà che richiede nella concia e nella dipanatura del filo che se ne ricava. Di fatto "**Rixatur de lana caprina**", è l'espressione tratta dal poeta latino Orazio e riferita a proposito di discussioni giudicate di scarso valore. Il detto di Orazio viene perciò utilizzato per stigmatizzare problemi di scarsa importanza, ma nello stesso tempo di difficile soluzione.

126) HOMO HOMINIS LUPUS

Homo homini lupus é l'espressione coniata da **Plauto** nelle sue opere per descrivere l'attitudine dell'uomo tenuta spesso dall'uomo nei rapporti con i suoi simili. La frase del poeta latino è stata ripresa successivamente dal filosofo **Hobbes** (1588-1679) per definire la natura umana. Anche se non si può generalizzare, è tuttavia vero che la malvagità e l'egoismo senza scrupoli, spesso, prevalgono nei rapporti fra gli uomini, così come ha affermato. Il detto oggi viene riferito ad una situazione ambientale nella quale é bene non fidarsi e guardarsi le spalle.

127) PARIGI VAL BENE UNA MESSA

Detto attribuito al re di Francia Enrico IV al tempo in cui prese la decisione di abiurare al protestantesimo per la religione cattolica, onde mantenere la corona e poter riunificare la Francia, divisa dai contrasti religiosi.

L'espressione viene impiegata oggi come simbolo machiavellico di una deroga ai propri principi per una causa più importante.

128) QUEL CHE É SCRITTO E' SCRITTO (e quel che é detto é detto)

Quod scripsi, scripsi !. Questa é la risposta di **Pilato** quando i sacerdoti si recarono da lui per chiedergli una iscrizione diversa sulla croce dove morì **Gesù**. La frase che sintetizza il diniego di Pilato, significa oggi una decisione assunta che non può o che non si vuole più cambiare.

129) USO DEL BASTONE E DELLA CAROTA

Questo comportamento fu attribuito all'illustre uomo politico e statista inglese **Winston Churchill**, che alternava scientemente momenti di benevola comprensione a quelli di intransigente severità. Oggi l'espressione viene riferita a chi, furbescamente, utilizza tali metodi per raggiungere i propri scopi nei suoi rapporti con gli altri.

130) VOX CLAMANS IN DESERTO

Sono alcune parole di **S. Giovanni Battista** riportate nel Vangelo di **Matteo** (cap. III v. 3), di **Luca** (cap. III vA), di **Marco** (cap. I v.3). Oggi si é soliti utilizzare tale espressione quando si vuole fare riferimento ad una persona che parla senza però essere ascoltata.

131) QUI E' RODI E QUI SI SALTA

Hic Rhodus, hic salta é un'espressione tratta dalla favola di **Esopo**, riferita alla storia di un millantatore. In effetti in essa si racconta che uno spacccone, che si vantava di aver fatto nell'isola di Rodi un grandissimo salto, venne invitato da un ascoltatore incredulo a ripeterlo di fronte a lui ed in tal modo venne scoperta la sua orgogliosa menzogna. L'espressione, oggi meno utilizzata e soppiantata dalla napoletanissima espressione "**Acca nisciuno é fesso**", veniva usata nel passato per avvisare che ci si trovava in un luogo dove i fatti venivano di norma verificati, invitando i millantatori a stare in guardia.

132) DELENDA CARTHAGO

Delenda Carthago, é l'espressione con la quale **Catone il Censore** usava concludere ogni suo discorso al senato romano, qualunque fosse l'argomento che trattava. I fatti gli dettero ragione, perché solo dopo avere distrutto Cartagine, oggi Tunisi, con la terza guerra punica del 146 a.C., i Romani poterono diventare una potenza mediterranea. L'espressione serve oggi per indicare un provvedimento inevitabile ed assolutamente necessario.

133) IL SUPPLIZIO DI SISIFO

Figlio di **Eolo** e di **Enarete**, marito di **Merope** e padre di **Glauco**, **Sisifo** era re di Corinto. Egli promosse la navigazione ed il commercio ma era infido, avaro e malvagio. Per aver rivelato un segreto di Zeus egli fu condannato a morire, ma riuscì ad incatenare la morte e, se questa non fosse stata liberata da **Ares** (**Marte**), nessun mortale avrebbe più cessato di vivere. Una volta libera la morte anche **Sisifo** muore e viene condannato da Zeus a spingere eternamente un

grande macigno su per un pendio Il condannato non può abbandonare il macigno e deve trattenerlo per non esserne schiacciato; lo spinge in su, faticosamente, ma prima ch'egli l'abbia spinto fino alla sommità, il macigno precipita a valle, obbligando il condannato a ricominciare la tremenda fatica, senza tregua e senza fine.

Dicesi *essere sottoposti al supplizio di Sisifo*, quando si è di fronte ad una prova ciclica dura e faticosa, senza speranze di successo.

134) Avere la VOCE STENTOREA

Stentore era un guerriero greco che aveva partecipato alla guerra di Troia. Deve la sua fama alla capacità di gridare talmente forte che poteva coprire con la sua voce quella di 50 uomini urlanti all'unisono. Egli morì gareggiando con Mercurio nel gridare.

Avere una voce stentorea significa pertanto possedere una voce molto potente che domina le altre.

135) CANTARE IL PEANA

Il Peana era un canto propiziatorio dei Greci durante i sacrifici ad Apollo. **Paian**, da cui Peana, era un epiteto di Apollo, con significato di medico, risanatore, e con questo epiteto il dio veniva incitato nelle commemorazioni della sua lotta contro il serpente Pitone. Il peana si cantava anche per invocare Apollo come protettore, in occasione di pubbliche calamità.

Però esso era usato anche per Artemide (Diana) ed altre divinità, specialmente in guerra e soprattutto dopo la vittoria ed in tale veste si è specialmente tramandato ai posteri.

Pertanto oggi *cantare il Peana* ha il significato di commemorare un successo o una vittoria.

136) AVERE QUALCUNO PER MENTORE

Mèntore, era un amico molto caro ad Ulisse e quando questi partì per la guerra di Troia gli affidò la propria casa ed il figlio Telemaco. Egli fu in sostanza l'educatore e la guida morale, con una efficacia ed una saggezza tale che il suo nome divenne proverbiale.

Avere per mèntore qualcuno significa oggi avere una guida morale ed un educatore a cui fare riferimento

137) NODO GORDIANO

Gordio era un contadino della Frigia, che diventò re, perché l'oracolo aveva comandato ai Frigi di eleggere loro sovrano il primo uomo che avessero incontrato su di un carro. Gordio, per legare il giogo al timone di questo carro, aveva fatto un nodo talmente ingegnoso e complicato che nessuno al mondo era capace di scioglierlo. Inoltre un oracolo predisse che chi fosse riuscito a scioglierlo avrebbe dominato l'Asia. Si narra appunto che Alessandro Magno, dopo alcuni tentativi rimasti vani, tagliò il nodo gordiano con la propria spada.

Trovarsi nella propria vita davanti ad un *nodo gordiano*, significa di incontrare una situazione per la quale di difficile solvibilità, per la quale occorre assumere decisioni drastiche e straordinarie.

138) PARLARE COME UN ORACOLO

Gli antichi avevano la consuetudine di consultare gli *Oracoli* per conoscere la volontà degli Dei e tale usanza costituiva, insieme alla religione, un vincolo di coesione e di nazionalità. Vi erano dei luoghi sacri dove si credeva che i numi dessero i loro responsi e che poi dal latino **orare** ebbero tale denominazione. *Oracolo*, peraltro, era chiamato anche lo stesso responso divino. Gli oracoli più famosi nella storia furono quello di Zeus a Dodona nell'Epiro e quello più celebre di Delfo nella Focide. In particolare a Delfo, una sacerdotessa, la Pizia, si sedeva su di un tripode e dopo un po' di tempo entrava in uno stato di delirio e di esaltazione profetica, prodotto dalle esalazioni di una profonda cavità esistente davanti all'altare o forse da ipnotismo. Mentre durava lo stato di esaltazione la Pizia interrogata dai sacerdoti, pronunciava frasi tronche ed incoerenti che essi

raccoglievano e poi enunciavano e spiegavano a modo loro come rivelazioni sul futuro. Spesso l'opportunismo, la scaltrezza e la prudenza dei sacerdoti rendevano ambigui ed oscuri i responsi dell'Oracolo in tal modo essi corrispondevano al desiderio dell'interrogante o erano applicabili a più casi diversissimi ed a volte, opposti. (vedi il responso "**Ibis redibis (,) non (,) morieris in bello**", che a seconda della posizione della virgola modifica il senso della frase). In ogni caso gli Antichi ritenevano che i responsi fossero direttamente ispirati dalla divinità e per questo erano creduti e venerati.

Parlare come un Oracolo significa oggi parlare "ex cattedra" e comunque nella convinzione di possedere e dispensare la verità.

139) TROVARSI FRA MARTE E BELLONA

Per **Marte**, l'Ares greco, fu scelto inizialmente come nume tutelare della vegetazione primaverile e di proteggere le campagne durante le guerre. Per questo motivo (Mars) gli era stato consacrato il primo mese dell'anno secondo il computo antico. Successivamente viene identificato come divinità della guerra in quanto difensore dei campi minacciati dalle invasioni dei nemici, ma anche la funzione di Vendicatore (Marte Ultore). Paredra del Marte guerriero fu la divinità italica *Nerio*, dea del valore, poi eclissata da Bellona.

Bellona fu anch'essa un'antichissima divinità italica della guerra, forse di origine sabina. Figlia di Focide e di Ceto, compagna (sorella, moglie o figlia) del Dio Marte. Aveva a Roma nel campo Marzio un tempio nel quale veniva accolti gli ambasciatori stranieri. Ivi sorgeva una colonna circondata da uno steccato entro il quale i Feciali, una volta dichiarata una guerra, scagliavano un giavellotto insanguinato. La dea era raffigurata coi capelli sciolti, con gli occhi sbarrati e pieni di furore e con un flagello in pugno.

L'espressione *essere fra Marte e Bellona*, aveva dunque il significato di trovarsi in una situazione conflittuale dichiarata e senza possibilità di composizione pacifica.

140) FARE LA CASSANDRA

Figlia di Priamo e di Ecuba, sacerdotessa di Apollo, che invagghendosene le concesse il dono della profezia. Ma la donna respinse l'amore del dio, quantunque a lui si fosse promessa ed Apollo fece sì che nessuno le credesse mai. Dopo la caduta di Troia Cassandra si rifugiò nel tempio di Atena, dove Aiace, figlio d'Oileo, la raggiunse e la oltraggiò. L'indovina cadde poi nelle mani di Agamennone, a cui, non creduta predisse il delitto di Clitemnestra. L'eroe la condusse con sé a Micene, dove fu uccisa dalla stessa Clitemnestra. Poichè Cassandra predicava ai Troiani le prossime sventure non venendo creduta, il significato odierno dell'espressione *fare la Cassandra* significa fare previsioni di sventure non vere o non credute.

141) ESSERE UN'ARPIA

Le Arpie erano divinità terribili, mostruose, figlie secondo alcuni di Positone e di Gea. Avevano la testa femminile con lunghe chiome e corpo di avvoltoio con ali di vampiro e unghioni alle zampe. I figli alati di Borea le scacciarono fino alle isole Strofadi dove Enea le ha trovate. Giunone mandò loro l'iride perché le facesse ritornare nella Tracia.

Essere un'arpia significa pertanto attribuire ad una persona gli attributi delle Arpie, ovvero cattiveria e mostruosità

141) E' UNA CHIMERA

Mostro dal corpo composto di tre animali. Leone nella parte anteriore, capro nella parte mediana, drago nella parte posteriore. Secondo Esiodo, questo mostro fu generato da Tifone ed Echidna, con tre teste (una per ciascuno dei tre animali) vomitanti continuamente fuoco e fiamme. Dopo aver devastato la Licia per lungo tempo, la Chimera fu finalmente uccisa da Bellerofonte, montato sul cavallo alato Pegaso, donatogli da Atena. Per alcuni scrittori si tratterebbe la personificazione di un vulcano della Licia, abitato in alto da leoni, da capre a mezza costa e da

serpi alle falde, mentre Bellerofonte rappresenterebbe colui che ha risanato quei luoghi.

In definitiva un'animale assolutamente fuori dal comune ed immaginario. L'espressione, pertanto è *una chimera* significa oggi evocare qualcosa di immaginario che trova spazio nel mondo dei ... sogni

142) ECATOMBE

L'Ecatombe era il sacrificio di cento o di molti buoi, oppure di cento o di molti animali di una stessa specie, che si faceva ad una divinità in particolari circostanze. Genericamente un sacrificio grandioso e solenne.

L'espressione *ecatombe* si utilizza oggi per indicare una strage o in genere una distruzione, di animali o di altro genere, conseguenza di un evento straordinario.

143) APOTEOSI

Cerimonia di origine antichissima (da parte degli Egizi, degli Assiri, dei Persiani dei Greci e quindi dei Romani) con la quale certi eroi e certi sovrani venivano divinizzati dopo la morte. Nell'epoca imperiale di Roma, l'apoteosi o *consecratio* spettava all'imperatore defunto, già deificato in vita. I Romani prima di allora avevano divinizzato Romolo e Giulio Cesare, la cui apoteosi era avvenuta nel Foro. L'apoteosi di Augusto è avvenuta sul Campo Marzio, dove, su una pira in forma di piramide, veniva posto il cadavere avvolto in drappi di porpora. Quando il cadavere fu arso si vide un'aquila volare in alto, a significare, secondo le credenze orientali, il volo dell'anima dell'imperatore verso il cielo degli Dei. Le apoteosi degli altri imperatori furono celebrate in modo analogo.

Celebrare l'*apoteosi* di qualcuno ha oggi il significato della celebrazione del suo successo e della sua definitiva "*consecratio*".

144) EPONIMO

Eponimi, venivano chiamati dai Greci i mitici eroi che avevano dato il nome a qualche tribù o a qualche schiatta famosa.

L'uso del termine *eponimo* viene oggi attribuito al fondatore, al creatore di qualche cosa di rilievo o all'iniziatore di qualche attività importante che ha lasciato traccia nella società.

145) FARE GLI AUGURI

Gli **Augures** (accento sulla a) erano un collegio di sacerdoti romani che continuavano la tradizione degli indovini dell'età preistorica. La loro funzione era quella di invocare ed interpretare i segni divini (fenomeni celesti, volo e canto degli uccelli, modo con cui i polli consumano il becchime e così via) Di fatto per una legge fondamentale a Roma non poteva essere compiuto qualsiasi atto politico, militare o civile se prima non si fosse interrogata la volontà degli Dei e se prima non si fossero ottenuti gli *auspici*.

L'**Augurium** era l'ufficio degli àugures. In particolare l'**Augurium salutis** era chiamata una cerimonia speciale del collegio degli àuguri, nella quale, con solenni preghiere, si domandavano a diverse divinità salute e buoni eventi per il popolo romano.

L'espressione odierna *fare gli auguri*, deriva appunto dall'*augurium salutis* romano, e auspicano per chi li riceve, come nei tempi antichi, salute e buone cose.

146) BELLO COME UN ADONE

Nella mitologia greca **Adone** é giovane bellissimo, nato dall'amore incestuoso di Cinico, Re di Cipro e di Mirra, sua figlia. Cacciatore famoso, egli fu amato ardentemente da Afrodite, che ebbe l'immenso dolore di vederselo uccidere da un cinghiale (mandatogli contro per gelosia da Marte). Fu mutato, dalla dea piangente in un anemone. **Proserpina** per i Romani o **Persefone** (in Grecia) ebbe pietà del dolore di Afrodite e le propose di renderle il dio, a patto che lo tenesse solo per sei mesi all'anno. Afrodite accettò, ma poi riavuto l'amato, non volle stare al patto. Da ciò, grande dissidio fra le due dee. Zeus chiamato come

arbitro, decise che Adone dovesse vivere per un terzo dell'anno con Afrodite, per un terzo con Persefone e per l'altro terzo fosse libero. Adone dedicò anche questa ultima parte dell'anno ad Afrodite. (Come il mito siriano, il mito greco si riferisce alle vicende delle vegetazioni durante l'anno) Messo fra li dei Adone ebbe un culto, dei templi e delle feste.

147) LAMENTI DELLE PREFICHE

Le Prefiche erano delle donne assoldate perché piangessero nei funerali dei ricchi Romani. Precedevano il feretro facendo ogni esterna dimostrazione di profondo dolore a capo scoperto e scarmigliate, piangevano ad alta voce e cantavano una nenia o le lodi del defunto.

Il lamento delle prefiche è una espressione usata per indicare qualcuno che si lamenta per una cosa non sua.